CALCIO mondiale

La «stella» Hagi, domani in campo contro l'Eire

COSÌ GLI OTTAVI DI FINALE

IERI

CAMERUN-COLOMBIA 2-1
Milla al 106', Milla al 108', Redin al 116'

CECOSLOV.-COSTARICA 4-1
Skuhravy all'11', Gonzalez al 55', Skuhravy al 63', Kubik al 76', Skuhravy all'81'

OGGI

BRASILE-ARGENTINA
Ore 17, diretta su Raidue e Telemontecarlo

GERMANIA-OLANDA
Ore 21, diretta su Raiuno e Telemontecarlo

DOMANI

EIRE-ROMANIA
Ore 17, diretta su Raitre e Telemontecarlo

ITALIA-URUGUAY
Ore 21, diretta su Raidue e Telemontecarlo

MARTEDÌ

JUGOSLAVIA-SPAGNA
Ore 17, diretta su Raitre e Telemontecarlo

BELGIO-INGHILTERRA
Ore 21, diretta su Raiuno e Telemontecarlo

ANCHE CONTRO LA COLOMBIA LA SQUADRA AFRICANA REALIZZA IL «MIRACOLO»

Milla stende Higuita: Cameruneide

Due gol dell'attaccante nei supplementari. La Cecoslovacchia batte (4-1) il Costarica (tripletta di Skuhravy)

Oggi Germania-Olanda e Brasile-Argentina: prove tecniche di finale

Napoli ha portato fortuna al Camerun, che ha realizzato un nuovo «miracolo», passando per la prima volta ai quarti di finale grazie alle due reti del «vecchio» Roger Milla nel secondo tempo supplementare: la prima su una splendida azione personale, la seconda togliendo il pallone dai piedi di Higuita, il portiere colombiano spintosi quasi fino a metà campo, stavolta severamente punito per la sua spavalderia. La Colombia è solo riuscita ad accorciare le distanze con Redin.

A Bari, invece, la Cecoslovacchia ha sepolto il Costarica sotto quattro gol (a uno), anche se per qualche momento ha accusato qualche difficoltà. Andata in vantaggio con Skuhravy nel primo tempo, è stata raggiunta dalla rete di Gonzalez all'inizio della ripresa, ma poi si è nuovamente scatenata: ancora due volte Skuhravy è andato in gol, sempre di testa, e in mezzo Kubik ha azzeccato un gran tiro da lontano. Inutile dire che a questo punto l'incontro non ha più avuto storia. Skuhravy, con la tripletta di ieri, salta in testa alla classifica marcatori.

Servizi a pag. **IV**

A sinistra Roger Milla, 38 anni, mentre balla davanti alla bandierina del calcio d'angolo dopo il suo secondo gol. A destra Skuhravy abbracciato da Bilek dopo la prima rete contro il Costarica

Grande mobilitazione a Milano delle forze dell'ordine. Molti tifosi sono già arrivati. Una emergenza-biglietti per lo stadio

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Grandi misure per il «piccolo derby». La vigilia di Germania-Olanda, incontro «trasversale» per via dei giocatori tedeschi e olandesi in forza a Inter e Milan, ma anche partita decisiva a eliminazione diretta tra due squadre i cui tifosi sono tradizionalmente rivali e l'un contro l'altro armati, è di minuziosi preparativi sul fronte dell'ordine pubblico. Ma ci sarà anche un'emergenza-biglietti per lo stadio. In compenso, vino e birra sono stati riammessi, sia pure part-time, all'ora dei pasti.

Per garantire l'ordinato svolgimento della manifestazione, la penultima per Milano, sono stati mobilitati tutti gli uomini disponibili tra, carabinieri, polizia, guardia di finanza e vigili urbani, per un totale di circa 3.500 unità.

Da ieri vigilano attentamente i punti di accesso, i caselli autostradali, la stazione Centrale, l' aereoporto, i valichi di Ponte Chiasso e del Brennero. Un'opera di prevenzione che, dopo lo choc degli inattesi incidenti causati dagli hooligans tedeschi, si è dimostrata vincente ed è servita a rispedire in patria gli ospiti indesiderati.

Grupppi di tifosi sono già arrivati alla meta, ma il grosso è atteso per oggi con 400 pulmann (250 tedeschi e 150 olandesi), oltre a una decina di voli charter a Linate e Malpensa. Da mezzogiorno in poi polizia e carabinieri saranno impegnati a ricevere i «pendolari» del tifo alla stazione Centrale.

Le volanti della polizia viaggiano con equipaggi misti, due italiani, un tedesco e un olandese per macchina. Scontata la presenza dei 7 poliziotti germanici che dall'inizio dei mondiali seguono i propri hooligans, ieri pomeriggio sono arrivati anche 15 ispettori olandesi: ieri il primo summit congiunto con gli uomini del questore Umberto Lucchese e i rappresentanti della Fifa per mettere a punto le disposizioni di sicurezza nei confronti di due tifoserie che, in maniera non sistematica, ma abbastanza di frequente, hanno dato luogo a devastanti risse. «Siamo pronti a fronteggiare la situazione. Insieme alle altre polizie ci siamo preparati con il massimo impegno per assicurare che tutto si svolga con tranquillità», ha dichiarato il questore al termine della riunione, ricordando lo sforzo di collaborazione che in questi giorni cruciali per l'immagine italiana unisce le nostre forze di polizia.

Complessivamente Milano accoglierà 30 mila tedeschi e 15 mila olandesi. Ma i teutonici, forti di giocare ormai in casa a Milano, e in molte migliaia ospiti della vicina riviera adriatica, non rischiano di restare fuori dai cancelli del «Meazza»: con la loro proverbiale organizzazione si sono mossi per tempo, prenotando quasi tutti i biglietti disponibili.

Per i tulipani olandesi la situazione è un po' più critica, come lo è del resto per tutti i supporters che hanno dovuto attendere fino all'ultimo per conoscere la destinazione della squadra dagli ottavi di finale in poi: per loro sono rimaste solo le briciole. I primi tifosi arancioni arrivati in città già venerdì mattina si sono precipitati nelle filiali della Bnl per acquistare i tagliandi. Ma in maggior parte se ne sono andati a mani vuote. Stamattina la Fifa mette a disposizione 2.200 documenti di accesso allo stadio, vendibili dalle 10 in poi alle biglietterie dell'Ippodromo. Ma è una goccia nel mare di fronte a migliaia di richieste: per questo il comune ha cercato una soluzione per non tagliar fuori del tutto i tifosi di Gullit e Van Basten: nelle ultime ore è stato sistemato all'Arena Sempione un maxi - schermo Jumbotron. E' un punto centrale facilmente raggiungibile (in passato ha ospitato molti concerti rock ed è abbastanza controllabile per le forze dell'ordine), ma lontano dallo stadio, per evitare sgradevoli incontri tra tifoserie avversarie a fine incontro.

A tutti i problemi che si cerca di affrontare a gran velocità in queste ultime ore di viglia se ne è aggiunto un altro di non minore rilevanza: l'incontro trasversale, il «piccolo derby», coinvolge ovviamente i tifosi di Inter e Milan: tra loro, dicono i responsabili delle forze dell'ordine, da un po' di tempo è stata stipulata una sorta di tregua che ha permesso agli ultimi derby cittadini di filare via in tutta tranquillità. Ma non si sa mai che cosa potrà sortire oggi pomeriggio in piazza del Duomo dal cocktail, potenzialmente esplosivo, tra le quattro tifoserie.

Servizi a pag. **V**

LA SFIDA DI TORINO

Confronto «spaccanapoli» tra Maradona e Careca

TORINO — L'appuntamento è diventato un classico del mondiale: il secondo turno della rassegna ritaglia un lembo per i giganti del Sud America. Accadde quattro anni fa con Argentina-Uruguay, lo stesso avvenne nelle precedenti tre edizioni con la sfida Brasile-Argentina.

Italia '90 non poteva sottrarsi alla regola e mette in scena il quarto confronto mondiale tra le regine del calcio latinoamericano: da una parte c'è il tango passionale degli argentini, dall'altra il samba scacciapensieri dei brasiliani riveduto e corretto in lambada visto che alle giocate ritmate in spazi stretti si è sostituito un calcio corpo a corpo.

Sono sempre stati duelli burrascosi che hanno sorriso ai verdeoro i quali hanno vinto due volte e pareggiato una. L'Argentina, campione uscente, rattoppata ed avvilita da stenti di gioco, cerca ora un improbabile riscatto contro la tradizione e i rivali che soffre. Eppure, proprio perchè il pronostico le è contrario, la «seleccion» di Bilardo cerca l'impennata d'orgoglio affidandosi all'estro di Maradona che contro i brasiliani non ha mai vinto, in nessun tipo di competizione, ultima la Coppa America dello scorso anno.

La sicurezza dei verdeoro, al contrario potrebbe indurre la «Selecao» di Lazaroni a sottovalutare la consistenza tecnica degli avversari anche se l'incontro, proprio per la rivalità che divide le due formazioni, si presenta come una «guerra» tra Paesi sudamericani geograficamente vicini ma profondamente diversi per origini e tradizioni. In questa atmosfera di tensione si innesta il confronto «spaccanapoli» tra Maradona e il tandem Careca-Alemao.

Servizi a pagina **VI**

Maradona si prepara alla sfida col Brasile provando il «colpo di mano»? Mah, forse è solo una malignità del fotografo

BLACK OUT DI 24 ORE ALL'HELIO CABALA DI MARINO

Italia, suona il silenzio

Pausa salutare per la tribù azzurra e per il clan dei giornalisti

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — Suona il silenzio per l'Italia mondiale. Fuori gli invasori dall'hotel Helio Cabala, fuori pubblico e stampa dal campo di Marino. A due giorni dalla partita con l'Uruguay che vale l'accesso ai quarti di finale, il clan azzurro decreta un black-out di ventiquattro ore. Niente microfoni pelosi che si insinuano in ogni dove, niente resse intorno ai divi, niente telecamere, taccuini, domande-fotocopia, risposte scontate e sonnolente.

E' una pausa salutare per la piccola tribù azzurra e per il clan dei giornalisti, finalmente liberi di raccontare questa Italia senza l'obbligo di aprire le virgolette. Per diciotto giorni, puntuali come formiche operaie, i cronisti della nazionale hanno risalito la perfida china che guida all'Helio Cabala, hanno ascoltato il rituale «bip» del metal-detector, si sono azzuffati per uno spicchio di Giannini, una mezza parola di Baggio, uno svarione grammaticale di Schillaci. Hanno consumato Coca Cola e gelati ai bordi di una piscina eternamente vuota, hanno raccolto le mille tessere di un'intervista concessa a Rai1, Rai2, Rai3, Telemontecarlo, Capodistria, Canale 5 e TeleRoma per servire il mosaico completo sulle pagine dei quotidiani.

Sono questi gli eccessi di un Mondiale consacrato alla Tv e ai mass-media, le follie quotidiane dell'informazione, è questa la piccola giungla in cui ogni giorno si destreggiano gli Indiana Jones della notizia. E la psicosi non investe solo l'Italia perchè al ritiro azzurro le tv messicane, spagnole, giapponesi, francesi, venezuelane, brasiliane sono di casa, pronte a una rissa internazionale per un brandello di intervista a Vicini.

I giocatori, vittime predestinate dell'assalto, conoscono le regole del gioco, sfilano col berrettino dello sponsor, mettono il disco delle risposte scontate ad ogni passaggio, studiano la Gazzetta dello Sport e poi rivendono ovvietà rubate alla stampa sportiva con tono serio e solenne: «L'Uruguay è un avversario ostico e rognoso». Così il magico ciclo si chiude: il giornale alimenta se stesso, le pagine si riempiono e si sopravvive fino al prossimo evento, sperando che Schillaci e Baggio inventino altre prodezze per vincere la paura del nulla.

In assenza di polemiche autentiche, in un clan di rispettosi soldatini, la grande sfida del cronista è proprio questa: vendere ogni giorno il suo prodotto nel modo più allettante, trasformare un'inchiesta sul centrocampo in un pezzo da antologia, in una ghiotta avventura per il lettore. Così dopo diciotto giorni di equilibrismi verbali, di castelli costruiti intorno a una notizia, il black-out ha il sapore di un dolce ristoro, una pausa di metà Mondiale, coi giornalisti liberi di seguire estro e conoscenze e i reclusi di Vicini di godersi in piena libertà il lusso della loro dorata prigione. Fino ad oggi ne sono usciti soltanto due volte, due pomeriggi d'amore concessi dal buon cuore di papà Azeglio. Per garantirsi altre romantiche fughe c'è una sola strada: quella di vincere ancora.

Ma oggi si ricomincia, il black-out diventa subito un ricordo. C'è il rito della formazione, l'intervista a Vicini, l'ultima impressione da strappare al labbro di Baggio, il microfono peloso in agguato dietro ogni angolo. Il silenzio è finito, intervistate in pace.

Servizi a pagg. **II/III**

Allenamento azzurro: Baresi entusiasta per un'azione ben riuscita durante la preparazione a Marino

A BOLOGNA

Allarme hooligans

PAGINA **VI**

Stanno arrivando a Bologna le prime falangi di tifosi inglesi che martedì assisteranno a Inghilterra-Belgio, valida per gli ottavi di finale. La presenza degli hooligans in città ha suscitato allarme: la prefettura ha stabilito di vietare nelle 49 ore che precederanno la gara la vendita di alcolici, mentre molti negozi terranno le serrande abbassate nel timore di disordini o violenze. Il ministro Moynihan ha invitato le autorità ad una «dura repressione» dei tifosi violenti.

De Crescenzo, o il Mondiale preso con filosofia

Dall'inviato
Mario D'Ascoli

ROMA — Quando Mondiale fa rima con intellettuale. Sì, la gran sagra del pallone piace a molti, anche a chi vive con i libri, per i libri e grazie ai libri. Un esempio illuminante è Luciano De Crescenzo, bella figura (biondo, alto, occhi azzurri) di napoletano nordico, da dieci anni ex ingegnere e adesso scrittore e regista. Di enorme successo, si sa. Abita a Roma dove lavora e passa i giorni nostri in sala tv. Ma un colpo di tacco e un tiro in porta divertono l'uomo impegnato quanto l'uomo del bar sport? Spiega De Crescenzo: «Premesso che amo il calcio da quando ero bambino, devo aggiungere che l'intellettuale frequenta un'amica chiamata filosofia la quale gli permette di guardare la partita con maggiore distacco ma con piacere uguale a quello del tifoso del bar sport...».

Perchè tutto il mondo è nel pallone, cioè perchè miliardi di persone stanno davanti alla tv a gustarsi questo sport-spettacolo? «Il calcio — dice De Crescenzo — è capace di raccogliere tanti consensi per il fatto che presenta una variabilità di situazioni che rende ogni partita molto diversa dalle altre. L'esatto contrario di quello che accade in un match di basket e di volley dove le azioni sono ripetitive e c'è il rischio di morire dalla noia. Non parliamo, poi, dell'automobilismo. Davanti alla tv scorrono sempre le stesse immagini di un'auto che gira e per vedere un sorpasso e quindi provare un'emozione ti tocca aspettare due, tre ore. Il calcio, invece, ti regala emozioni ogni due, tre minuti...».

La tv e lo stadio: tutto diverso, vero? Lo scrittore napoletano dice che «la televisione mi fa vedere tutto, il fuorigioco, il fallo da rigore, lo sviluppo preciso di un'azione. La tv mi libera dai dubbi, lo stadio me li fa venire. Meglio la poltrona, quindi, della tribuna. Semmai per aumentare la goduria di chi usa il telecomando circonderei il campo di gioco di tanti piccoli microfoni per sentire meglio le pallonate, le urla, gli insulti. Insomma sul piccolo schermo la parte video è bella, va resa più gradevole la parte audio».

In questi giorni mondiali la tv, secondo De Crescenzo, ci regala soprattutto immagini accattivanti di altri popoli: «I coreani che ascoltano l'inno nazionale con la mano al cuore, devono farti riflettere sui valori del nazionalismo. Noi italiani, dopo che abbiamo perso la guerra, pensiamo al nazionalismo come a un sentimento di estrema destra e invece no, invece il nazionalismo è amore per il proprio Paese, per la propria famiglia e per i propri affetti più cari».

Il discorso scivola sulla tecnica, inevitabilmente: «Il giocatore che mi ha colpito di più è lo spagnolo Martin Vasquez, una mente eccelsa. Fra i nostri ammiro Zenga, Baresi e Donadoni. Baggio? Per favore non paragonatelo a Maradona. Soltanto nel dribbling può avvicinarsi al divino Diego, per il resto è parecchio indietro. Si ricordi che Maradona, con i suoi passaggi illuminanti, può far diventare campione anche un brocco. E comunque gli artisti del pallone devono ringraziare gli operai che una volta si chiamavano Furino e Benetti e ora si chiamano Crippa, De Napoli, Colombo, Evani. Ha letto quell'intervista in cui De Napoli, intuizione simpaticissima, ha malignato che lo rovina la sua faccia da terremotato? Certo, oltre ai valori tecnici, anche l'estetica fa la sua parte...».

Oggi c'è Brasile-Argentina: il professore tifa per Careca e Alemao o per Diego Armando? Si divide in tre: «Come ogni tifoso napoletano che ammira Careca e Alemao ma ama Maradona, tifo Argentina. Da sportivo dovrei tifare Brasile, ovvero per il più forte. Da tifoso italiano dovrei tifare Argentina, perchè se il Brasile lo levano di mezzo, per l'Italia è meglio. Giusto?».

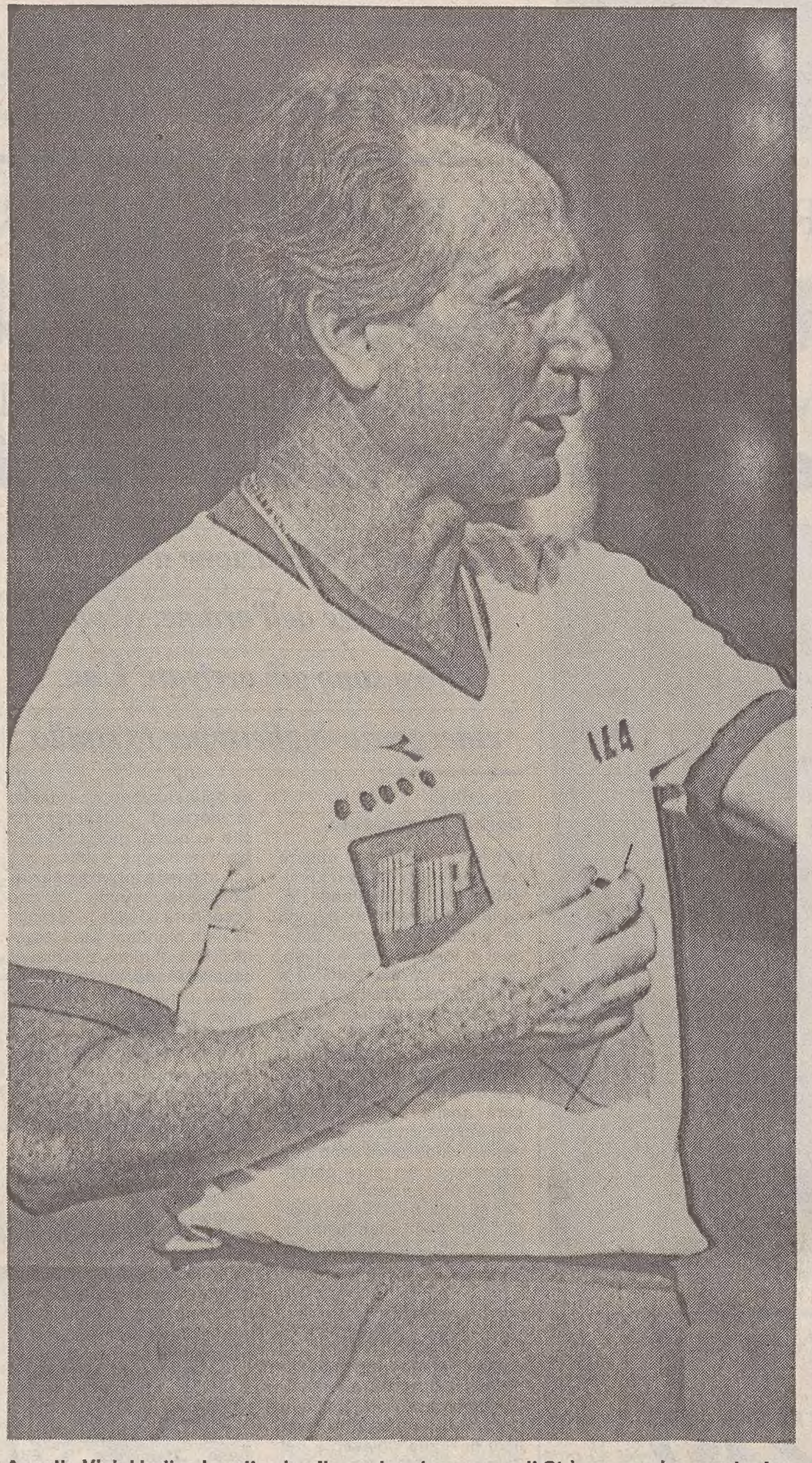
DOMANI SARA' PER LA QUARANTESIMA VOLTA SULLA PANCHINA ALLA GUIDA DELLA NAZIONALE

Vicini, come te non c'è nessuno

Le cifre parlano chiaro: è l'allenatore azzurro con la miglior media-punti, ha vinto più di Pozzo e Bearzot

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — La rivelazione del Mondiale? Azeglio Vicini. La tribù del tifo, che delira per Baggio e Schillaci nella magiche notti di questa estate italiana, dimentica il Grande Papà azzurro. Tre successi al debutto mondiale, una squadra che semina spettacolo, un coraggio tattico inatteso fanno del Ct l'autentica sorpresa di questo primo atto del Mondiale. Chi amava ritrarlo come un Don Abbondio del pallone, come un curato di campagna che vuole salvare le sue anime azzurre senza mettersi in urto coi potenti, deve cambiare colori. Il nuovo volto di Vicini ha preso per primi in contropiede i giornalisti italiani. Abituati all'immagine di un Ct tradizionalista, legato a doppio filo ai suoi veterani come lo furono Valcareggi e Bearzot, gli aedi nobili e meno nobili del Mondiale hanno fallito più volte le previsioni. Dal cilindro del buon Azeglio sono sbucati a sorpresa prima Berti, poi Schillaci e Baggio e ora il Ct annuncia che batterà ancora la pista del coraggio tattico, riscoprendo la sua vocazione, mai rinnegata, per il calcio spettacolo.
Il Mondiale fatto in casa e la fantastica cornice dell'Olimpico sono una molla importante, un fluido di entusiasmo in cui è dolce galleggiare. E Vicini, grande fiutatore di atmosfere, ha il merito di aver captato subito che per vincere questo Mondiale la sua nazionale deve prima di tutto conquistare l'Italia. C'è anche una vena populista nelle sue scelte, perché il Ct dà in pasto alla gente gli idoli più attesi ed acclamati. Ma il dato prodigioso è che anche le scelte più azzardate si rivelano vincenti, quasi fossero l'attuazione di un disegno già scritto.
E così questo generale bravo e fortunato può esibire cifre che chiudono la bocca anche ai critici più ostinati. Domani contro l'Uruguay Vicini festeggerà la sua quarantesima panchina azzurra, un traguardo superato solo da alcuni illustri predecessori: Pozzo, Bearzot, Valcareggi e Fabbri.
Ma non basta, perché nella media punti-partita il Grande Papà ha fatto meglio di tutti: con 25 vittorie, 9 pareggi e 5 sconfitte viaggia a una media di 1,512 punti a partita contro l'1,505 di Pozzo, l'1,448 di Edmondo Fabbri, l'1,388 di Valcareggi e l'1,204 di Bearzot.
Come spiegare il grande successo e il largo consenso che circonda quest'uomo seduto sulla panchina più discussa dell'Italia intera? «Vicini è un romagnolo purosangue — spiega il conterraneo Edmondo Fabbri — che ha il cuore grande, la capacità di parlar chiaro, unite a una finezza diplomatica costruita nei lunghi anni vissuti nello staff della nazionale. Il buon rapporto che ha saputo cucire con la stampa da quando guidava l'Under 21 gli ha giovato. E poi Vicini ha il grande pregio di credere ostinatamente alle proprie idee, ma senza preclusioni. Se il campionato gli segnala una novità importante non la trascura: al Mondiale ha portato il gruppo più completo e meglio articolato e adesso sa scegliere con oculatezza e coraggio. Ultimo dato, ma fondamentale, il supporto che la Federcalcio gli assicura, affiancandogli ben quattro tecnici (Brighenti, De Sisti, Rocca e Maldini) e uno staff importante di cui fanno parte Riva e Boniperti. Se penso alle mie solitudini e all'abbandono in cui mi trovavo ai tempi del Mondiale di Inghilterra, mi spiego tante cose. Azeglio è bravo, saggio, ben assistito. Difficilmente fallirà l'obiettivo».
Adesso Vicini è atteso dal compito più difficile. Sa che la consacrazione fra i monumenti del nostro calcio può arrivargli solo da un grande successo. Ma il peso della responsabilità non sembra schiacciarlo. Quando la morsa della paura gli stringe lo stomaco ripensa alle mille partite vissute in panchina accanto ai Ct dell'ultimo ventennio, soppesa le esperienze di cinque Mondiali lasciati dietro le spalle e trova la serenità e l'equilibrio per attuare anche le scelte più coraggiose.
Uomo semplice, cresciuto e maturato nel calcio Azeglio ha pochi punti di riferimento ma saldissimi. La moglie Ines, che da trent'anni gli tiene la mano con identico affetto, tre figli ormai grandi, il giardinaggio, il bagno Adriatico (ombrellone 41) sulla spiaggia di Cesenatico. Gli amici lo raccontano prudente ed impulsivo e in questi due aggettivi c'è forse la miglior definizione di un uomo che ha più spigoli di quanti ne mostri.
E in fondo al suo cuore di sportivo, di tifoso appassionato, riposano due miti: il grande Torino e poi Fausto Coppi. Un uomo solo al comando che corre verso la leggenda. Con tanta voglia di imitarlo.



Azeglio Vicini indica la retta via alla nazionale azzurra: il Ct è sereno, la squadra ha messo in mostra il miglior calcio della fase eliminatoria e quindi la partita degli ottavi di finale contro l'Uruguay domani a Roma non fa paura. Certo gli azzurri non devono sottovalutare l'avversario: proprio questo cerca di insegnare loro il Grande Papà.

TABAREZ: L'ITALIA E' LA SQUADRA PIU' FORTE MA NON LA TEMO

Uruguay gioca il contropiede

Dall'inviato
Guido Barella

VERONA — Timori? Non ne parliamo nemmeno. Oscar Washington Tabarez fa il filosofo: «Non ho timori per quelle che sono le questioni legate allo sport. Temo la malattia di un parente, temo la morte. Per una partita no, mi sembra francamente eccessivo usare una parola così». La partita con l'Italia si avvicina a grandi passi e la tensione, nel ritiro di Veronello, si combatte anche così, minimizzando. Minimizzando fino al punto di dire che «Italia-Uruguay del Mundialito 1983, quella sì era una gara attesa», parole testuali di Hugo De Leon, da anni e anni il perno della difesa della 'celeste'. Minimizzando minimizzando, comunque, nessuno, quassù, si nasconde che l'Uruguay visto nelle qualificazioni di fronte all'Italia vista contro l'Austria o contro la Cecoslovacchia non ha molte chance. E infatti Tabarez mette subito in chiaro che il suo unico obiettivo è quello di «recuperare la forma migliore perché l'Uruguay ha un'immagine da difendere e per farlo deve giocare bene al calcio. Dobbiamo soprattutto capire perché costruiamo molto ma poi non concretizziamo». Ma la tattica anti-Italia? «Non lo vengo certo a dire a voi». La formazione? «La renderò pubblica soltanto all'ultimo momento». Poi, però, viene fuori che «nessun giocatore deve considerarsi intoccabile». Un messaggio per Ruben Sosa? Chissà, anche se i bene informati dicono che mai e poi mai Tabarez rinuncerebbe al laziale. «Sta giocando al di sotto delle sue possibilità — conferma il Ct — mentre invece in fase di qualificazione e anche in Coppa America aveva dato il meglio di sé». Ma non è solo Sosa la nota stonata: «Errori ne stiamo compiendo tanti — spiega Tabarez —, chi ci segue sa bene che questo visto in Italia è il peggiore Uruguay degli ultimi anni». z*
Piace, al Ct uruguayano, questo gioco a nascondersi. Da una parte lo pone infatti al riparo da critiche in caso di tracollo all'Olimpico, dall'altra spera che i suoi finiscano con l'essere sottovalutati dagli azzurri. «Il pronostico è del tutto a favore dell'Italia, ma noi non andiamo in campo per perdere, ci mancherebbe». Si ritorna con la memoria all'Italia-Uruguay amichevole di un anno fa. Finì in parità, 1-1. «Era stato un risultato sorprendente per noi, ma assolutamente poco indicativo rispetto a quella che è la realtà attuale. Mi sono guardato le cassette delle partite dell'Italia in questa prima fase del Mondiale: ebbene ha sempre giocato molto bene. Forse soltanto contro gli Stati Uniti il rendimento è stato un po' al di sotto delle aspettative, ma già contro la Cecoslovacchia si è rivista una gran bella Italia. Il mio Uruguay potrà finalmente esibirsi in quella che è la sua arma preferita, il contropiede».
Seduto a un tavolino del bar del Centro sportivo di Veronello, tra le colline che scendono verso il lago di Garda, Tabarez parla e firma autografi. Commenta e si mette in posa per foto ricordo. C'è un gruppetto di tifosi uruguayani che accende il registratore e non lo tocca fino alla fine dell'incontro con la stampa: un documento da far ascoltare a quanti non si sono potuti permettere il volo di qua dall'Oceano. Una domanda a botta e risposta, quindi, per concludere. Chi vorrebbe rubare a Vicini? «Baresi, il miglior giocatore del mondo». E questa mattina la partenza per Roma. La partita si avvicina.

E GLI «ITALIANI» DELL'URUGUAY FANNO BAGNI DI UMILTA'

Aguilera: se non si migliora...

VERONA — L'ultimo gol uruguayano all'Italia lo ha segnato Carlos Aguilera, poco più di un anno fa, proprio qua a Verona. Finì 1-1. Una partita della quale a lungo si parlò. I fischi alla nazionale di Vicini fecero scalpore. E i pochi applausi scesi quella sera dai gradoni del Bentegodi se li prese lui. «Me li ricordo, eccome se li ricordo. Per me fu una bellissima serata. Ma da quella partita è passato troppo tempo. E poi quella era un'amichevole, mentre adesso la musica è completamente diversa. E l'Italia è una squadra assolutamente straordinaria. Per noi — spiega Aguilera — è il momento più importante, insomma siamo al dunque. Ma per vincere dobbiamo giocare bene, e bene davvero. Se ci esprimiamo come ci siamo espressi nella prima fase non c'è assolutamente scampo per l'Uruguay». Un Uruguay che, comunque, non parte battuto. «No, ma dobbiamo restare tranquilli, non possiamo farci prendere dal panico. E poi in contropiede siamo veloci, e possiamo creare qualche problema ai nostri avversari». Avreste preferito trovare la Germania sulla vostra strada? «E' lo stesso. Italia o Germania non fa differenza. Anche perché se vogliamo diventare campioni del mondo dobbiamo saper sconfiggere qualsiasi avversario». Insomma, all'Olimpico... «All'Olimpico sarà una bella partita. Questo è il mio primo augurio. E poi speriamo che vinca l'Uruguay. E' ovvio».
Da un «italiano» all'altro: Ruben Sosa. Sempre lui, solo lui. Tutti lo cercano, tutti lo invocano. Ha trascinato con i suoi gol l'Uruguay al Mondiale. E adesso? «Adesso ci sono i fantasmi di quel rigore sbagliato contro la Spagna che mi rincorrono. Era troppo importante... C'è l'Italia e io sono contento. Perché torno nel mio stadio, anche se questa volta per giocare in trasferta. Perché si ripeterà il duello con Bergomi, un confronto tutto in velocità, che mi esalta. E poi perché a Zenga non ho mai fatto gol. E questo particolare mi stuzzica particolarmente. Siamo stati a un passo dal tornare a casa anzi tempo. Adesso che siamo rimasti al Mondiale vogliamo andare avanti». Lui li conosce bene i giocatori italiani: s'improvvisi Vicini, chi schiererebbe là davanti? «Non ho dubbi, Baggio e Schillaci. Sono i più forti».
Ed ecco Hugo De Leon. Con i suoi 32 anni è il vecchio saggio di questa squadra. Ricorda l'Italia di Altobelli, Rossi e Causio e non teme i fratellini minori di quei suoi avversari di qualche anno fa. «Adesso in Italia fate un gran polverone su questi attaccanti. La verità è che il calcio è uguale in tutto il mondo. Prima Carnevale era fortissimo, poi ha segnato Schillaci ed è diventato un eroe. Basta un gol e non si capisce più niente». Ma la difesa uruguayana teme la velocità degli azzurri? «Velocità?» Si inalbera, il «vecchio» Hugo. «La velocità è un qualcosa che fa parte dell'atletica, non del calcio. La velocità deve preoccupare Lewis, non me. E' la palla che deve innanzitutto correre. E poi, li avete cronometrati gli azzurri? In quanto fanno i cento metri?». Poi, De Leon, si calma. Proprio non voleva accettare che qualcuno insinuasse che la difesa uruguagia è lenta. No, non ci stava. E, finalmente tranquillo, si lascia andare a un pronostico: «L'Italia ha il 60 per cento di probabilità dalla sua parte. Gioca in casa. E quando una squadra ben organizzata come quella italiana gioca in casa è sempre favorita anche se affronta una formazione di pari livello come è, a mio avviso, quella uruguayana».

[Guido Barella]

VICINI HA CHIESTO 24 ORE DI ISOLAMENTO TOTALE: IL RITIRO VIETATO A GIORNALISTI E CINEOPERATORI

Per gli azzurri una giornata a bocca chiusa

Nessuna intervista: solo allenamento, distensione, studio della tattica anti-Uruguay. Alla partitella assenti Vialli e Donadoni

URUGUAY
Oggi arriva a Roma

VERONA — L'Uruguay parte questa mattina per Roma alle 10. Nella capitale alloggerà all'hotel degli Aranci, in via Oriani, in zona Parioli. In serata la squadra sosterrà un breve allenamento. L'organizzazione del soggiorno romano è stata particolarmente laboriosa: lo staff dirigenziale della 'seleccion' ha infatti faticato non poco a trovare i posti su un aereo in partenza da Verona per la capitale, tanto che per qualche ora i giocatori hanno temuto di dover affrontare la trasferta in pullman.

URUGUAY
Squadra di angioletti

VERONA — Una squadra di picchiatori. Così era stata etichettata la squadra uruguayana quattro anni fa. Ebbene, i giocatori di Tabarez sono diventati degli angioletti: fino a questo momento sono tra i più buoni in campo. Hanno commesso in tre partite appena 44 falli. Ancor più buoni sono stati solo i giocatori del Costarica (37 falli commessi) e gli azzurri di Vicini (40). Essere troppo buoni, però, può essere pericoloso: quella uruguayana è infatti anche la squadra che ha subito più falli, 91.

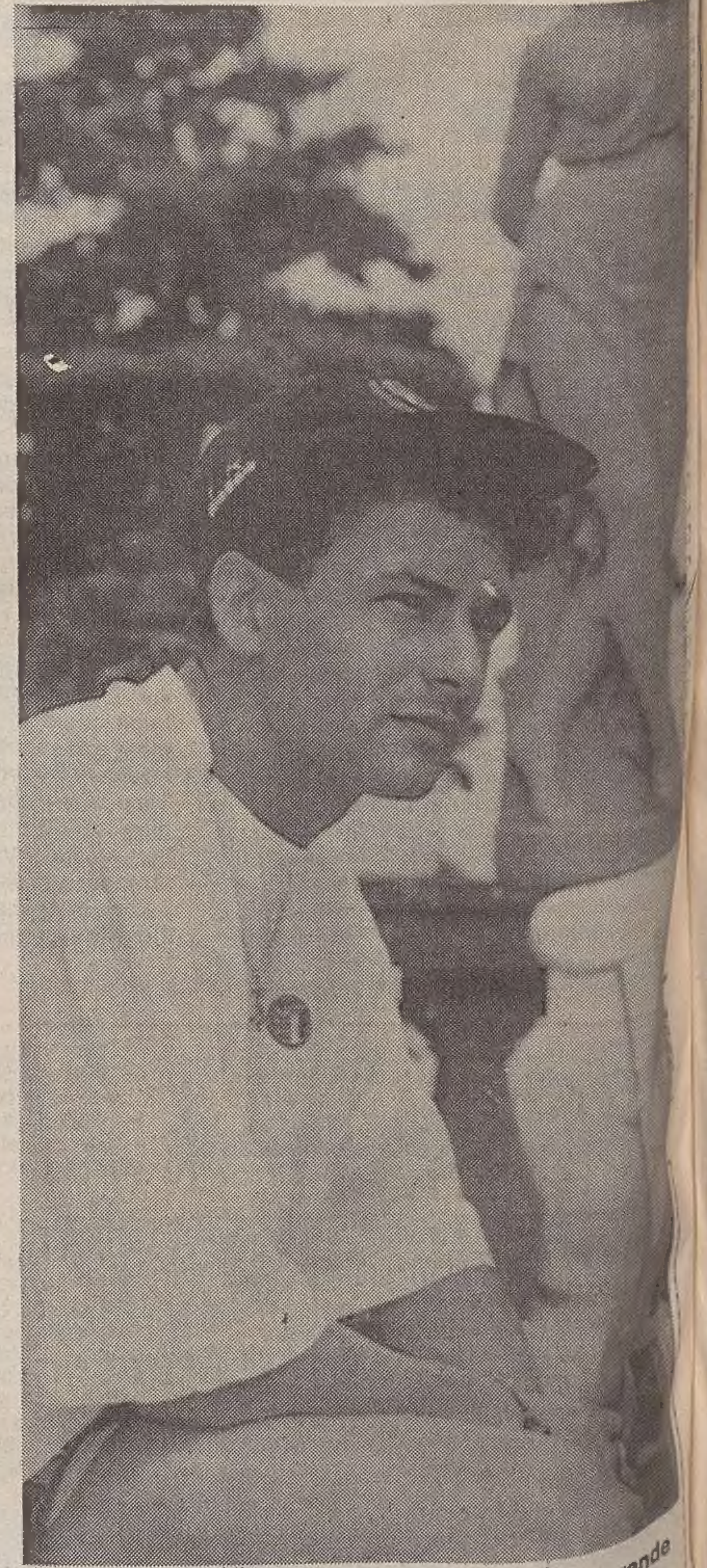
BARESI
Pallone di platino

ROMA — Prima dell'allenamento italiano di questa mattina sarà consegnato a Franco Baresi il «pallone di platino». Il trofeo, istituito dalla Cocepa, è stato assegnato al libero azzurro da una giuria di giornalisti italiani e stranieri.
■ **TRASPORTI.** Il sindaco di Roma Carraro ha disposto che domani sera venga prolungato il servizio di tram, autobus e metropolitana fino all'una di notte. L'acquabus tra l'isola Tiberina e il ponte Duca d'Aosta funzionerà nonostante domani sia un giorno che figurava di sosta.

APPALTI
La querela di Marino

MARINO — La giunta comunale ha querelato il settimanale Epoca, il deputato Pci Lorenzo Ciocci e l'ex consigliere comunale Pietro Pala. L'articolo incriminato («Il tesoro di Marino») lancia «accuse senza fondamento e fortemente lesive della dignità e del prestigio degli amministratori» e, coinvolgendo Giannini, cerca di «turbare il clima di serenità all'interno del club Italia». La giunta ha deciso la formazione di una commissione consiliare d'inchiesta sull'appalto per i lavori allo stadio comunale.

MARINO — Allenamento intenso nonostante il clima torrido per la nazionale italiana. Gli azzurri hanno svolto una seduta di un'ora con esercizi ginnico-atletici e la consueta partitella su campo ridotto, alla quale però non hanno partecipato Vialli e Donadoni. I due attaccanti, mentre tutti gli altri compagni (compresi Bergomi e Maldini che venerdì non si erano allenati a scopo precauzionale) si dividevano in due squadre, hanno proseguito la seduta con giri di campo, esercizi a terra e scatti guidati da Francesco Rocca.
Donadoni, che proteggeva il ginocchio infortunato con una piccola fasciatura, è apparso migliorato mentre per valutare le condizioni di Vialli occorrerà attendere oggi quando dovrebbe riaggregarsi completamente al resto della squadra.
Nella partitella Vicini ha schierato con la casacca rossa Tacconi, Bergomi, Maldini, Ancelotti, Baresi, Marocchi, Pagliuca, Giannini, Baggio e Schillaci; con la maglia biancazzurra Zenga, Ferrara, De Agostini, Vierchowod, De Napoli, Berti, Ferri, Carnevale, Serena e Mancini.
L'incontro, che è terminato 2-2 con reti di Carnevale, Berti, Baggio ed Ancelotti, è stato particolarmente «tirato»: ci sono stati grande agonismo e ritmo nei quali si sono distinti Berti, Baresi, Vierchowod e Schillaci. Al termine della partitella Vicini ha fatto provare a tutti gli azzurri calci di rigore e punizioni.
La giornata particolare degli azzurri — niente interviste e allenamento a porte chiuse — era cominciata alle 10. Il primo a scendere nella sala ristorante dell'Helio Cabala per la colazione è stato Serena.
Tra gli ultimi Carnevale, Mancini e Vialli. Dopo la colazione, la consueta lettura dei giornali — fatta con grande attenzione — si è svolta a bordo piscina. Quindi, dopo un breve intermezzo con partite di biliardo, ping pong e carte (in grande evidenza la coppia De Agostini-Ancelotti) gli azzurri hanno rivisto il primo tempo di Uruguay-Spagna.
Prima di pranzo è arrivato, per la sua ormai quotidiana visita, il presidente federale Matarrese che ha mangiato con la squadra. Come al solito menù vario: pasta al pomodoro e insalata di riso per primo, quindi ricco buffet (carne, pesce e formaggi) il secondo.
Nel primo pomeriggio gli azzurri sono tornati in camera per riposare in vista appunto dell'allenamento a porte chiuse del tardo pomeriggio allo stadio di Marino.
Subito dopo la conclusione della seduta immediato rientro all'Helio Cabala, cena e poi proiezione del secondo tempo di Uruguay-Spagna e di altri spezzoni di partite.



Roberto Baggio: Il Genio può continuare a far grande l'Italia sulle ali dell'entusiasmo dopo la grande prova contro la Cecoslovacchia. Vicini lo ha confermato in coppia con Schillaci

De Sisti ha seguito particolarmente Vialli nell'allenamento di ieri a Marino

Cena (ma Mietta va via) a sponsor city
E coi piatti-Vip il bis di pasta e fagioli

ROMA — A sponsor city si entra solo con l'invito e preferibilmente con lo sguardo emozionato, meglio se tremante di stupore. Sono graditi gli aggettivi esagerati: da bellissimo a bravissimo, peccato che non vada bene eccezionalissimo, ingrati padri della lingua. Ci sono stand dappertutto, un trionfo di sigle, marchi, griffe, loghi, firme. Una sera al vip village può cominciare verso le ventuno, con il primo struscio in giardino. Segue la cena, nel «ristorante da 400 posti» chiamato la «Casina delle rose». Bisogna sempre diffidare dei diminutivi in un posto dove c'è la tendenza all'«issimo» (compreso l'abito cortissimo). Il conto è di 70mila lire: la nostra cena ha avuto il seguente menù: antipasto al buffet (un pomodoro ripieno, una fetta una di vitello tonnato, pasta fredda), due porzioni di pasta e fagioli, macedonia, acqua e una bottiglia di vino bianco divisa con il collega nostro commensale. Chiediamo scusa per il bis della pasta e fagioli (l'uomo non è di legno) ma per il resto ci sentiamo con la coscienza a posto.
Nel villaggio si paga in genere con i buoni-pasto degli sponsor, chi non li ha deve aspettarsi la stangata, è anche vero che non è obbligatorio cenare proprio qui. Ma fa molto chic: la cosa principale è mettersi in mostra, e allora ecco i cacciatori di hostess da invitare a cena, ecco la signora ex bella con grandi fiocchi bianchi-rossi-verdi sul vestito che fanno tanto Baggio&Schillaci, ecco la vamp di Trastevere con improbabile travestimento da top model. Ma c'è anche bella gente. Il massimo dell'affluenza si registra al momento del concerto. L'altra sera, il programma prevedeva, dududu dadada, Minghi-Mietta, e tutti lì ad aspettare trottolino amoroso. Sul palco però si è presentato solo Minghi: ha cantato per un'ora, poi ha inutilmente lanciato un appello a Mietta perché si facesse viva. Niente da fare. Mietta se ne stava nascosta e inavvicinabile in uno stand. E Minghi così restò solo con il suo trottolino amoroso. Mietta si è giustificata spiegando che non aveva voce. Infortunio diplomatico, ha mormorato qualcuno, in realtà è una questione di gettone. Non sappiamo dirvi con certezza, bisogna stare attenti: qui a sponsor city se ne vedono (e se ne dicono) di tutti i colori.

[Al.Fi.]

TOTO-FORMAZIONE: VICINI LA DARA' SOLO ALLA FINE DELL'ALLENAMENTO DI QUESTA MATTINA

Berti-Ancelotti il piatto del giorno

Lo spostamento dell'interista sulla fascia di Donadoni permetterebbe il rientro del milanista che è in forma

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

Il Ct sta studiando le contromosse a un centrocampo veloce e robusto

Se Tabarez schierasse le tre punte potrebbe entrare De Agostini

MARINO — Il rito si ripeterà stamattina, alla fine dell'allenamento: i giocatori seduti in circolo, con Vicini in piedi in mezzo a loro per l'annuncio della formazione. La giornata di black out totale di ieri dà un buon contributo a rendere incerta l'attesa. Ma pur nei suoi dubbi, il totoformazione questa volta non è un gioco a mosca cieca. Cominciamo dall'avversario: l'Uruguay gioca una zona sporca, con l'ultimo difensore centrale (De Leon) arretrato di qualche metro rispetto ai compagni di linea. In difesa, in particolare, gli uruguayani sono lenti, cercano di aiutarsi giocando il più possibile vicini. Quando ha l'azione in mano, l'Uruguay tende ad allargarsi, anche con gli inserimenti di De Leon sulla sinistra. A centrocampo, quando può e ci riesce, l'Uruguay cerca il pressing, ma c'è un controsenso rappresentato da un lento playmaker come Perdomo, e contro Corea e Belgio ne è venuto fuori un gioco in catene. Poi c'è Francescoli, giocatore dal talento raffinato che nelle grandi occasioni in genere scolora. Su lui dovrebbe andare Ferri. L'Uruguay potrebbe creare qualche problema a Vicini se Tabarez dovesse decidere di giocare con tre punte più Francescoli: in questo caso, con i tre difensori già bloccati su Ruben Sosa (Bergomi), il lupo ingrigito Alzamendi (Maldini) e Fonseca (Ferri), potrebbe tornar buono per Francescoli un inserimento di De Agostini o Vierchowod al posto di De Napoli, che proprio marcatore non è. Ma è fragile l'ipotesi di una formula a tre punte e mezza che da un momento all'altro rischierebbe di trasformarsi in un micidiale boomerang per l'Uruguay.

E veniamo a Vicini. Se il primo dubbio è la sostituzione di Donadoni con il ballottaggio Vialli-Berti, per esplorarlo bisogna tener presente quello che si diceva qualche riga più in alto, e cioè che l'Uruguay in genere cerca di appoggiarsi spesso sulla corsia sinistra. E così Vialli, che ora può star bene ma non benissimo, rischierebbe, lui che è il meno in forma, di svolgere il compito più faticoso. Detto questo, appare sempre improbabile che Vicini voglia rischiarlo proprio in quel ruolo di grande impegno. Altro discorso sarebbe stato il rientro di Vialli da attaccante, ma c'è già la conferma per i «gol brothers» Baggio e Schillaci, né ci sono stati accenni seri a un possibile spostamento di Baggio sulla destra. Sempre perché in quella zona Vicini ha bisogno di un giocatore che oltre a cantare porti la croce. Resiste così la soluzione rappresentata dallo spostamento di Berti, che si vedrebbe restituito al suo vecchio ruolo. Nella Fiorentina, Berti da tornante partì fortissimo, ma a un certo punto risentì dell'effetto-pendolo: i difensori avversari avevano imparato a conoscerlo, il suo gioco si era impoverito, stava sempre più ai margini della partita. Con l'Uruguay, in quel ruolo, Berti potrebbe tornare a sfruttare la sua capacità di accelerare a destra in funzione del cross o dell'incursione in area, ora è in forma e per gli uruguayani potrebbe essere una brutta scoperta. Con il suo spostamento, si apre un vuoto in mezzo, e il primo nome è quello di Ancelotti. Accanto al milanista, De Napoli e lo stesso Berti dovranno impegnarsi anche nel lavoro in orizzontale per non lasciare Ancelotti troppo solo in un centrocampo che, anche per come tende a giocare l'Uruguay, potrebbe allargarsi su un fronte abbastanza ampio. Per dinamismo, De Agostini è superiore a Ancelotti, ma senza il milanista e con Berti a destra potrebbe venire a mancare un punto di riferimento alle spalle di Giannini. Nel tototalia, la pole position va alla coppia Berti-Ancelotti. E ora, parola a Vicini. Che è il solo a conoscere la sua verità. Quella che conta.

I NUMERI DELLA PRIMA FASE: GERMANIA-JUGOSLAVIA LA PARTITA PIU' VISTA

L'Uruguay non vinceva da venti anni

ROMA — Chi non si sente portato per l'aritmetica lasci perdere: vedremo i numeri più rappresentativi delle prima trentasei partite dei Mondiali. Per la prima fase sono stati venduti 1.581.978 biglietti (una media di 44.944 a partita) per un incasso totale di 90 miliardi 237 milioni 905mila lire (2.506.608.472 a partita). Toccano alla Jugoslavia i due record: il massimo dei biglietti venduti (Germania-Jugoslavia, 74.765) e il minimo (Jugoslavia-Emirati, 27.833). Il match che ha fruttato di più è Argentina-Camerum; l'Irlanda sia contro l'Olanda sia contro l'Egitto è la squadra che ha fruttato di meno.

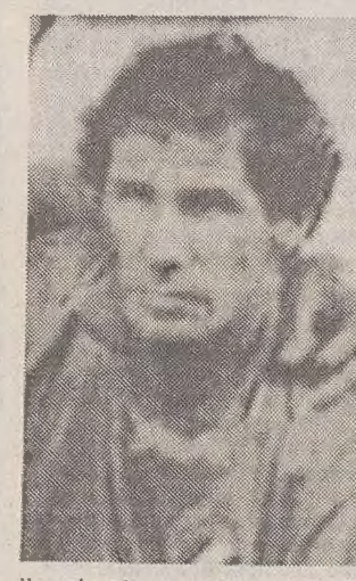
Basta con il vil denaro e passiamo al calcio. Sono stati iscritti regolarmente 529 giocatori e ben 236 non sono stati ancora utilizzati. Per 52 di questi il sogno mondiale resterà tale in quanto le loro squadre sono già state eliminate.

E ora il gioco. Pochi i gol, soltanto 82 nella prima fase con

una media di 2,28 a partita, nettamente inferiore alle precedenti edizioni. E degli 82 messi a segno solo 11 sono stati realizzati da fuori area. Poi diciamo che 46 reti vengono su tiri di destro, 15 di sinistro e 21 di testa. Il più veloce a segnare è stato lo jugoslavo Susic con una rete al quarto minuto di Jugoslavi-Emirati, mentre Germania, Costarica e Uruguay sono le squadre che hanno fatto risultato negli ultimi cinque minuti. Si è segnato di più nei secondi tempi (53) con particolare efficacia nell'ultimo quarto d'ora (21) mentre solo otto sono le reti siglate nel primo quarto d'ora. E a proposito di pochi gol Italia 90 si segnala anche per il record di rigori falliti, cinque sugli undici fin qua decretati. I pali sono stati centrati quindici volte.

Dai rigori ai falli. Ben 111 sono stati i cartellini gialli, otto le espulsioni. I più cattivi gli austriaci con 12 ammonizioni. I più corretti gli irlandesi con una sola ammonizione. La partita più turbolenta Austria-Usa con 10 ammonizioni e un'espulsione. L'arbitro siriano Jemal Al Sharif e l'italiano Lanese hanno faticato di più con dieci ammonizioni a testa mentre l'argentino Juan Loustau non ha mai dovuto estrarre il cartellino.

Ancora numeri: al Brasile il top dei corner (26), all'Egitto



il primato negativo (4). E' l'Austria ad avere il record nella messa in fuorigioco degli avversari (28 volte) mentre è la Jugoslavia a essere caduta più volte nella trappola (28). E' la prima volta che tutte e cinque le squadre sudamericane entrano negli ottavi di finale e va ricordato che l'Uruguay battendo la Corea è tornato alla vittoria in un mondiale dopo vent'anni (nel 70 batté la Russia per uno a zero nei quarti) raccogliendo nelle tre successive edizioni in cui fu ammesso quattro pareggi e cinque sconfitte.

Ormai che siamo lanciati nei numeri proseguiamo con i dati riguardanti la nostra nazionale: 43 i tiri effettuati, 22 dei quali in porta, 70 i cross, 40 i falli fatti e 58 quelli subiti giocando effettivamente nelle tre partite per 170 minuti (più di mezzora a partita se n'è andata col gioco fermo). Nelle classifiche generali rientrano anche Schillaci e Carnevale con quattro tiri di testa rispettivamente. Maradona invece ha il record di cross effettuati (22) e di falli subiti (28) mentre il coreano Kim Joo Sung è il più cattivo per eccellenza con 17 falli commessi. Klinsmann e Voeller guidano la classifica dei tiratori dall'area con 10 a testa.

[Gualberto Niccolini]

LE RISERVE AZZURRE RESISTONO IN ATTESA DI TROVARE SPAZIO MA C'E' ANCHE CHI ORA FA POLEMICA

Marocchi e Carnevale fanno il muso duro

Lo juventino non ha digerito l'esclusione contro la Cecoslovacchia e accusa Giannini. La punta voleva andare in panchina

MARINO — Dopo venti giorni sarà per l'assolata e polverosa pietraia che conduce alla vetta, questa collina dell'albergo azzurro da qualcuno è stata ribattezzata «il Golgota». A questo picco la nazionale è ascesa all'ora di pranzo del 4 giugno, e da quel giorno i giocatori si sono convertiti alla vita monastica del ritiro, con l'eccezione di un paio di mezze giornate di libertà. Molte cose potrebbero ora raccontare le assorte statue e il pupazzone da casa degli orrori che dominano il cortile, molti dialoghi privati o pubblici si sono già svolti all'Helio Cabala. Potrebbe raccontare, l'albergo, la trasformazione di Berti da rassegnato perdente a bellicoso Taras Bul'ba del centrocampo azzurro. O i tanti «non vorrei giocare» di Schillacci, sempre all'erta nei confronti di un mondo che si ostina a giudicare ostile, pericoloso. Oppure i tormenti di Vialli, che a Marino sembra in lotta continua con un anatema: dopo la buona partita con l'Austria (ricordate il cross per Schillaci?) sembrava vicino alla ripresa completa, ma il rigore sul palo e il contestato infortunio hanno scavato un fossato a sorpresa fra Vialli e il mondiale. Ora si tratta di riempire quel fossato. E potrebbe raccontare, l'Helio Cabala, gli scoop alla rovescia sulla formazione, le previsioni proposte come certezze e smentite il giorno dopo da Vicini, all'improvviso imprevedibile con le sue quattro Italie.

Ma nella cronaca di questi venti giorni, fra tre vittorie, il Baggio boom, i gol di Schillaci e i molti sorrisi, vanno inseriti anche le pause silenziose di alcuni giocatori. Fra quelli che stanno fuori, c'è chi la prende bene (come Vierchowod, Serena, Tacconi, De Agostini, tutto sommato anche Ferrara, ovviamente Pagliuca) e chi invece ha avuto momenti di cedimento, o di rabbia, o di delusione. Anche se per motivi diversi, sono due i giocatori che più degli altri hanno sofferto, fino a ora, per le decisioni di Vicini: Carnevale e Marocchi. Il mondiale dell'attaccante è cambiato su quel «vaffà» in mondovisione al momento della sostituzione nel secondo tempo della partita con gli Usa. I motivi tecnici per una sua sostituzione con Schillaci non mancavano (come si è visto), ha sorpreso semmai che al neo-romanista sia stato negato da Vicini anche un posto in panchina nel successivo incontro con la Cecoslovacchia. E qui la spiegazione non sarebbe più soltanto tecnica: nonostante le dichiarazioni concilianti e le assicurazioni su un avvenuto chiarimento, il «vaffà» non è piaciuto a Vicini. E al Ct non sarebbe neanche piaciuto uno scatto di nervi che Carnevale avrebbe avuto nello spogliatoio dopo la sostituzione con Schillaci. In questo mondiale, la regola è dare il massimo, anche nel controllarsi. Ora vedremo se Carnevale riuscirà a riguadagnare un posto almeno in panchina, ma l'impresa per lui non si annuncia facile. Di Marocchi, Vicini invece non avrebbe gradito lo sfogo mormorato a denti stretti alla vigilia della partita con la Cecoslovacchia, dopo la sua seconda esclusione a favore di Berti. Fino a quel momento, lo juventino non aveva commesso peccati di scarsa diplomazia, ma alla nuova delusione la reazione è stata diversa: ha fatto capire, Marocchi, di sentirsi anche poco gradito da qualche suo importante compagno di centrocampo, e il riferimento non poteva essere che a Giannini. Dopo aver letto del malumore diffuso di Marocchi, Vicini ha chiamato il giocatore, e il colloquio sarebbe stato abbastanza serrato. Fatto è che da qualche giorno, guarda caso, Marocchi non si fa più vedere a bordo vasca durante l'ora delle interviste. Il terzo infelice del gruppo è Mancini: ma l'attaccante, dopo un'iniziale ammissione di disinganno, si è affidato al silenzio. Non ha parlato neanche con Vicini. Ma questa per lui, da un paio di anni a questa parte, non è una novità.

(Alessandro Fiesoli)

Il «balletto italiano»: anche ieri allenamento a porte chiuse per la nazionale. Vicini non ha ancora ufficializzato gli undici che scenderanno in campo contro l'Uruguay

PER IL MANAGER CALIENDO

Ora vale cento miliardi la coppia Baggio-Schillaci

MODENA — Antonio Caliendo è l'uomo più felice della terra. I mondiali sono la sua fortuna, grazie alla consacrazione definitiva di due giocatori sui quali ha sempre creduto ciecamente: Roberto Baggio e Totò Schillaci. Quest'ultimo, lo strappò dalle «grinfie» di Massimino «se non fosse stato per me, Salvatore non avrebbe mai lasciato il Messina», sussurra il procuratore. Insomma, Italia '90 è un grande affare: «Ho temuto, almeno inizialmente — spiega il Totò dei procuratori — che un mancato utilizzo di Baggio avrebbe rappresentato un danno notevole. Ma ero sicuro che lui come Schillaci avrebbe giocato». Le valutazioni dei due stanno toccando vertici iperbolici. Caliendo risponde senza tentennamenti: «Mi chiedete quanto possono costare Baggio e Schillaci? Cento miliardi. Vi dirò di più: ho ricevuto offerte dall'America: sono disposti ad averli nel loro campionato per cifre altissime, con contratti a vita». Allora la Juve ha fatto un affare? «L'ho sempre sostenuto, venticinque miliardi non sono niente per quello che può rappresentare l'ex viola oggi ma soprattutto domani. Basti pensare che il giorno prima di chiudere la trattativa un'altra società aveva offerto trenta miliardi.

[Paolo Reggianini]

TIFOSI

Vogliono Vialli

ROMA — Baresi è sempre primo, Schillaci sale al secondo posto, Zenga e Vialli sono terzi a pari voti nella classifica degli azzurri più amati. Questo l'esito attuale del referendum organizzato da uno sponsor della nazionale.

Dopo il gol segnato contro l'Austria Schillaci è stato «premiato» dai tifosi con circa 600 mila voti in una settimana. Salgono anche le quotazioni di Baggio, «promosso» dal 6° al 5° posto, scavalcando Donadoni. Ed è facile prevedere una costante crescita di preferenze per la coppia Schillaci-Baggio dopo Italia-Cecoslovacchia.

Per quanto riguarda la formazione della nazionale preferita dai tifosi questi i nomi più votati del momento: portiere Zenga; difensori: Bergomi, Baresi, Ferri, De Agostini (Maldini); centrocampisti: Angellotti, Giannini, De Napoli; attaccanti: Baggio (Donadoni), Schillaci, Vialli.

KISSINGER

E' l'Italia la favorita

ROMA — La squadra italiana «è molto forte» ed ha buone probabilità di vincere il campionato mondiale di calcio.

Lo ha detto l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger in occasione della sua visita di tre giorni in Polonia che si conclude oggi.

Secondo Kissinger, che ripartirà per Berlino e quindi per l'Italia dove assisterà alle finali del campionato, «le tre squadre più forti sono Italia, Brasile e Germania».

Richiesto di fare un pronostico più preciso, l'ex segretario, accompagnato dalla moglie Nancy, pur evitando una risposta esplicita ha ammesso che «l'Italia è una squadra molto forte» e potrebbe risultare vincitrice.

TANTI ASSI PER VICINI

La panchina lunga farà la differenza?

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

ROMA — Nella giornata in cui la nazionale azzurra non si fa vedere e non si fa sentire, impegnata com è a preparare le strategie antiuruguagie, nella giornata in cui prendono avvio gli ottavi di finale con la formula dell'eliminazione diretta, non resta che dedicarsi a un'analisi su quanto fatto fin qua dagli azzurri per poter trarre alcune considerazioni su quanto dovrebbero essere in grado di fare ancora da domani all'8 luglio.

Ricordiamoci che. l'Italia è partita favorita in questa edizione mondiale soprattutto perchè gioca in casa. Poichè la qualificazione le spettava di diritto dagli Europei in qua la nostra nazionale non ha avuto più impegni ufficiali e i tanti test amichevoli hanno dato indicazioni contrastanti. Nel frattempo il calcio italiano, seppur con l'apporto dei migliori giocatori stranieri, s'è imposto all'attenzione del mondo per una lunga serie di successi in campo internazionale continuando a produrre anno dopo anno quello che unanimamente viene definito il più bel campionato al mondo.

Ed ora l'Italia si ritrova in compagnia del solo Brasile a punteggio pieno dopo la fase eliminatoria, con un vantaggio in più quanto a differenza reti avendone realizzate quattro contro nessuna incassata mentre il Brasile pur con quattro gol all'attivo se ne ritrova uno al passivo. Forse questo dato potrebbe non indicare ancora a sufficienza la superiorità degli azzurri sulle altre squadre concorrenti ma già dimensiona la potenzialità italiana in questo mondiale.

C'è però un'altra considerazione che dovrebbe consentire un certo non irrazionale ottimismo sul cammino nelle prossime due settimane della nostra Nazionale: la forza dell'Italia sta nei 22 uomini a disposizione di Vicini. Finora in tre partite il ct ha utilizzato sedici giocatori dimostrando che fra panchina e campo non esiste alcun gap tecnico-atletico e dei sei ancora "trascurati", lasciando perdere Tacconi e Pagliuca per le funzioni specifiche che ricoprono ci sono nomi del calibro di Ferrara, Marocchi, Serena e nientepopodimeno che di un certo signor Mancini.

Vicini, insomma, unico fra gli allenatori presenti a Italia 90 può permettersi il lusso di tenere in panchina per due partite un Baggio da oltre venti miliardi, ma può anche lasciar a riposo un tipetto come Vialli, invidiatoci da tutte le squadre, e non ha ritegno a tener a guinzaglio quel tale Ancelotti che ogni tecnico che si rispetti considera essenziale nell'economia della squadra. Ed ora si va ai quarti già sapendo che non giocherà Donadoni, un fantasista che poco ha da imparare dai più grandi giocatori di tutti i tempi.

Ecco allora che il vero problema di Vicini è l'abbondanza di campioni ed è in questa delicata gestione che emerge la grande abilità del tecnico più «ricco» del mondo. Quando ha bisogno chiama in campo De Agostini e nessuno rimpiange il sostituito, oppure dà via libera a Vierchowod, un guerriero di rara potenza. Ha fatto giocare Berti e soprattutto nell'ultima partita s'è visto di che pasta è fatto l'ex viola ora neroazzurro. Vicini insomma gioca al tavolo del mondiale con più carte dei suoi avversari. Ve l'immaginate un'Argentina senza Maradona, un Uruguay senza Francescoli, una Germania senza Mathaeus, un Brasile senza Careca, un'Olanda senza Gullit ? Questi grandi vengono usati anche a mezzo servizio data la loro insostituibilità. Per i nostri «grandi» l'assioma dell'insostituibilità non esiste. E nell'ambiente azzurro questa verità rende meno angosciante il problema degli esclusi consentendo al mago Azeglio di fare poker ogni volta che cala le carte. Allora vediamo che l'Italia continua ad essere favorita, non solo perchè gioca in casa, ma anche per essersi presentata con ben ventidue calciatori all'altezza del mondiale.A questo punto ottimismo è razionalità, ferma restando l'assoluta imprevedibilità del calcio fatto anche di tante componenti irrazionali.

Maldini, in ritiro a Marino sognando la California

Tra un allenamento e l'altro gli azzurri preparano le vacanze. Giannini in Polinesia, Vicini a Cesenatico

Maga vede e prevede per l'Italia un brutto arbitraggio ma la vittoria

Un arbitraggio contestabile (forse un rigore inesistente concesso tra molti dubbi), un possibile infortunio di gioco a un protagonista, tre grandi uomini-partita saranno a parere dell'astrologa Luisa De Giuli, gli ingredienti principali del prossimo Italia-Uruguay. La De Giuli vede due protagonisti dell'incontro rappresentati da Urano (un aggressivo portabandiera dell'attacco azzurro), Nettuno (l'assist-man del gioco del più cambattivo compagno) e Saturno (un «mastino» che tenterà di mordere il pericoloso dominatore). Gioco duro nel primo tempo, più «tattico» nella ripresa.

MARINO — Gioca il mondiale e sogna California: come milioni di ragazzi della sua età Paolo Maldini vuole verificare di persona il mito dell'ovest americano. Dunque, subito dopo la conclusione del campionato del mondo, partirà con meta San Diego, San Francisco e Los Angeles. Al suo arrivo Maldini spera di presentare oltre alle credenziali fornitegli dalle agenzie di viaggio, quelle di un mondiale da protagonista: e magari aggiungere a penna, vicino al proprio nome «World Champion».

Negli Usa titoli come questo — anche se ottenuti nel soccer — fanno ancora un certo effetto. Maldini, comunque, è l'unico azzurro ad avere optato, per un viaggio negli Usa quale vacanza post-mondiale: il campionato potrebbe durare ancora molto per la nazionale italiana, e i raduni delle squadre di club non sono così lontani. Forse non ci sarà molto tempo per le vacanze.

Così Gigi De Agostini, rivale di Maldini per la maglia azzurra di terzino sinistro, si accontenterà di una rilassante permanenza a Grado, più un blitz di una settimana in un paese dell'Europa ancora da scegliere. Sono in molti i nazionali italiani a non aver ancora pensato alle vacanze: un po' per scaramanzia (leader di questa corrente di pensiero Schillaci) un po' perché ancora non sanno quando scatterà la data di inizio delle ferie. E naturalmente tutti si augurano che avvenga il più tardi possibile.

Per Ferri la questione-vacanze non è un problema: la moglie ha requisito dé pliant in quantità valutabile intorno ai tre chili e sta vagliando le offerte.

«E' lei che ha tempo per farlo — dice il difensore — lo ho altro a cui pensare». Vialli e Mancini sono orientati per il noleggio di un piccolo yacht, ma non intendono allontanarsi troppo. Per gli appassionati del genere sarà possibile incontrarli al largo delle coste della Sardegna. Anche Walter Zenga ha scelto la Sardegna: ma lui non andrà in barca. L'altro portiere Pagliuca da quelle parti (Golfo Aranci) arriverà dopo una permanenza di una settimana a Creta.

Vicini ribadisce che lo si troverà ai soliti bagni di Cesenatico (ma nel clan azzurro sono in molti a giurare che comunque vada a finire il mondiale il c.t. una decina di giorni di vacanza li passerà in un posto irrangiungibile per giornalisti e tifosi) e Brighenti punta su Gallipoli e Aprica. Mare, monti e poca mondanità: una scelta sicuramente saggia. Ma come si fa a dare torto a Giannini che porterà moglie e figlia a godersi sole e mare in Polinesia? Anche in tempi di riflusso per il principe di Frattocchie la vacanza esotica conserva il suo fascino.

La panchina azzurra sembra nascondere qualche malumore

BATTUTA LA COLOMBIA AI SUPPLEMENTARI CON DUE GOL DI MILLA, LEGGENDA DEL CALCIO NERO

La grande impresa del Camerun

Il portiere sudamericano Higuita paga cara la voglia di dare spettacolo. Le semifinale non è più un sogno

SPALTI VUOTI

Bagarini in crisi

NAPOLI — Bagarini in difficoltà ieri pomeriggio davanti allo stadio San Paolo, per la scarsa affluenza di tifosi desiderosi di assistere all'imprevisto incontro tra Camerun e Colombia.
Decine di bagarini hanno offerto a prezzi stracciati, e non si esclude che essi siano scesi addirittura sotto il prezzo di costo, i biglietti per ogni ordine di posti, dalla curva alla prima categoria. L'offerta maggiore era quella per i «distinti» che si cercava di «piazzare» a 100mila lire cadauno. Ma l'impresa è apparsa subito molto difficile.
La «trattativa» che è sembrata andare più a buon fine, è quella riguardante lo scambio degli ordini di posti nell'ambito della stessa categoria o di uno stesso settore. Questo, per facilitare agli sportivi venuti da fuori regione, soprattutto dalla Calabria e dalla Sicilia orientale, desiderosi di poter sedere vicino agli amici, quasi tutti giunti qui, per questa prima partita degli ottavi di finale, dopo aver comprato il «pacchetto» delle partite di ottavi, quarti e semifinali.
Molti speravano di incappare in un incontro di cartello. Ma la maggior parte è sembrata ugualmente contenta, nella speranza di poter assistere a un incontro piacevole tra due squadre che si sono dimostrate veri e propri outsider.
Il tifo, almeno a giudicare dagli striscioni e dai vessilli in cammino verso il San Paolo, era tutto di marca colombiana. Forse perché il Camerun si è trovato impreparato per questo insperato passaggio al turno successivo o forse perché gli stessi napoletani, dopo il «tiro mancino» degli africani giocato a Maradona e compagni, hanno preferito sostenere i sudamericani.

La partita è stata arruffata, più curiosa che piacevole. Nella Colombia è mancato Rincon, sul quale il «ct» aveva impostato la manovra d'attacco

2-1

CAMERUN: N'Kono, Onana, Ebwelle, Tataw, N'Dip, Maboang, Kana Biyick, M'Bouh, M'Fede (Milla dal 10' del secondo tempo), Makanaki (Djonkep dal 25' del secondo tempo) Onam Biyick.
COLOMBIA: Higuita, Escobar, G.Gomez (Redin dal 40'del secondo tempo), Herrera, Perera, G.J.Gomez, Valderrama, Alvarez, Rincon, Fajardo (Iguaran dal 17' del secondo tempo), Estrada.
Arbitro: Lanese (Italia).
Marcatori: Milla al 1'e al 3' del secondo tempo supplementare, Redin al 9'.
Ammoniti: Kana Biyich, M'Bouh, Perera, G. Gomez.
Spettatori paganti: 50.026, incasso 4.073.755.000.
Calci d'angolo: 4-2 per la Colombia.

Dall'inviato
Giampiero Masieri

Omam Biyick bloccato in extremis dal portiere colombiano Higuita e dal difensore Escobar

NAPOLI — Ancora Milla, ancora Camerun. La regina d'Africa è nei quarti di finale, mai stata così in alto. La Colombia va via, aveva tenuto passabilmente la partita, si era ingraziata il tifo dei napoletani, poi però ha avuto un crollo totale nei tempi supplementari, anche per colpa del pittoresco portiere Higuita, che vuol fare tutto, troppo, oltre che parare, e difatti era tragicamente fuori area sul secondo gol, quando Roger Milla, anni 38, lo ha beffato con scaltrezza, e ha deposto il pallone in rete con la regalità del vecchio leone. Ed ora è capocannoniere di Italia '90.
Milla era entrato a mezz'ora dalla fine. La partita era scaduta nella noia, tiri in porta pochi, passaggi consecutivi ancora meno. Si è avventato sul passaggio di M'Bouh, ha scavalcato un avversario che entrava a scivolo e ha battuto Higuita. Ancora un palpito, e c'è stato il raddoppio, poi il trionfo. E ora il Camerun aspetta, sempre a Napoli, chi se la caverà tra Inghilterra e Belgio.
Il pubblico napoletano ha fatto la sua scelta dopo un quarto d'ora, ha adottato chi giocava meglio e chi presentava i personaggi più belli, perché anche il calcio, si sa, è teatro. Due personaggi come il portiere Higuita e come Valderrama nessun'altra squadra al mondo li ha. Higuita sta in area di rigore il meno possibile, come si è visto nell'azione fatale, va a metà campo, e non di rado, era il trentesimo quando è successo, si scontra disastrosamente con un compagno.
Valderrama, la bionda capigliatura da clown, sia detto naturalmente con rispetto, è un giocatore da 10, come mumero sulla maglia. Aveva per avversario Onana, che ogni tanto non esitava a metterlo giù. La scelta della Colombia da parte del pubblico neutrale è dovuta al fatto che la prima palla gol, limpida ed elegante, l'hanno messa insieme proprio i colombiani, ma sul passaggio dalla destra, ecco Estrada farsi precedere da N'Kono. E' svelto, questo Estrada , e non a caso è stato lui a servire a Fajardo un buon pallone, ma il tiro di sinistro ha mandato la palla sul fondo, anche se di poco.
Fin lì, ed era passata mezz'ora, molta Colombia, magari non trascinante ma continua, e poco Camerun, ma poi è entrato in azione Onam Biyick, l'autore del gol che folgorò l'Argentina, con uno spunto sulla destra fin dentro

Nel Camerun è Milla, entrato a un'ora dall'inizio, a fare la differenza. Sua la prima rete, è lui che sfrutta la crisi degli uomini di Maturana

l'area, e passaggio comodo per Makanaki. Maldestra la conclusione, e palla alta.
Come partita era abbastanza arruffata, più curiosa che effettivamente piacevole, ma quando un'ombra di noia si è allungata sul pubblico, allora sotto con la «ola» e con «Italia, Italia», che va sempre bene.
Fatto curioso, ma non nuovo: dalla panchina del Camerun tutti davano ordini ai giocatori fuorché l'allenatore, il quale come è noto è sovietico, ha evidenti problemi di lingua, anche col francese, ma soprattutto scarso potere.
La Colombia cercava l'imponente Rincon per il tiro. Ogni tanto lo trovava, pronto ad avventarsi sulla palla, ma anche abbastanza scoordinato nel colpire, e così il tanto auspicato tiro diventava un tiraccio, che il pubblico, al di sopra delle parti, non perdonava. Ma su un calcio da fermo allo scadere del tempo Rincon ha riconquistato i tifosi con un colpo violentissimo e palla contro la traversa, vicino all'incrocio.
Molto colore, molta noia. Gioco asfittico a centrocampo, dal quale era semmai la Colombia la più sollecita a uscire con qualche apertura sulla destra. Inconfondibili i giocatori di maggior consistenza, tra cui appunto uno dei fratelli Biyick, il goleador. L'altro si è fatto di nuovo ammonire. Nella prima partita era stato espulso.
Il prode Roger Miller, detto Milla, storia vivente del calcio del Camerun, è entrato in campo dopo un'ora di gioco. Con i suoi quasi quarant'anni, i novanta minuti non li regge più. Si è messo al centro per cercare un dialogo calcistico con l'erede Biyick. Proprio il vecchio Milla è arrivato al tiro dalla sinistra, ma Higuita è riuscito a bloccare, anche se con qualche difficoltà di troppo. La Colombia ha buttato il gol con Estrada. Sul debole e docile colpo di testa N'Kono si è sentito salvo e felice. Quel tiro era l'annunzio che la partita sarebbe sfociata nei tempi supplementari. Come da temuto ma onesto copione.

Le pagelle dei giocatori

CAMERUN		COLOMBIA	
N'Kono	6,5	Higuita	5
Tataw	7	Herrera	6
Ebwelle	6	Perera	6
N'Dip	5,5	Escobar	6,5
Onana	6	Gomez	6
Kana Biyick	6,5	Alvarez	6
M'Bouh	6,5	G.J. Gomez	6
Maboang	6	Valderrama	6,5
Omam Biyick	6	Rincon	6,5
M'Fede	6	Fajardo	5,5
Makanaki	6	Estrada	6
Milla	7,5	Redin	6
Djonkep	6	Iguaran	6

Milla

Tataw anticipa di testa l'intervento di piede di Carlos Estrada. Sotto, Makanaki, uno dei migliori in campo, tenta di superare il colombiano Escobar

MEGLIO CAPRI DEL S. PAOLO

Napoli preferisce Diego Per i leoni nessuna «ola»

NAPOLI — *Tutti in coda ieri i napoletani, ma per andare sulla Costiera Amalfitana, mica allo stadio. Era un sabato di sole, con mare calmo e vento fresco quanto basta. Meglio di così, neanche Montezemolo sarebbe riuscito a fare. A proposito, era in tribuna il direttore sommo delle nostre notti magiche in cerca di un gol, o se non proprio notti, visto che tutto non si può avere nella vita, dei nostri pomeriggi in cerca di un po' d'ombra in uno stadio bello, bellissimo e quasi vuoto. A farci compagnia, Gianna Nannini e «O sole mio», «Torna a Surriento».*
Due ore prima dell'inizio, un elicottero ha cominciato a volteggiare sullo stadio, e quasi dentro lo stadio. Un carabiniere accanto al pilota intimava qualcosa con un megafono, sul tipo di: «Andate via». Eravamo così in pochi che ci siamo guardati istintivamente e un po' in pensiero: che succede, non giocano più? Intorno non si vedeva nulla, eppure l'elicottero tornava e il carabiniere col megafono continuava a ordinare di andar via. Alla fine il mistero è stato chiarito: due scugnizzi erano riusciti ad arrampicarsi in cima al tetto di plastica dello stadio, e ballavano. Questo significa avere nel sangue il senso del teatro, o no?
I tifosi della Colombia, sempre in tema di teatro e di arte varia, sono stati i primi a esibirsi in bandierate e a chiedere la collaborazione dei napoletani, che però non c'erano, e se c'erano avevano un'aria distratta, come se dentro di se pensassero: ora che non c'è da tifare a tutti i costi per Maradona, sai che faccio? Mi prendo lo sfizio di guardare a chi mi pare a me.
Tranquilli, da un altro lato dello stadio, i tifosi africani, tra cui una compagnia di ballerine giunta giorni fa e largamente ammirata a Fasano, in Puglia, dove i leoni indomiti avevano il quartier generale.
A proposito, nell'organizzare il viaggio in Italia molti tifosi del Camerun, molti per dire quanti ne può contenere un Jumbo, avevano messo in programma che la loro squadra fosse eliminata dopo il primo turno. Convinti di questo, e siccome era impossibile modificare il viaggio, sono stati costretti a ripartire proprio quando il Camerun andava avanti trionfalmente.
Tanto sole, si è detto. Ve la immaginate d'altra parte una giornata di pioggia per due squadre come queste? Sarebbe stata una mortificazione. La pioggia va bene per il campionato inglese, per quello norvegese, e per certe partite italiane, d'inverno, a San Siro, ma per gente come N'Kono, Makanaki, Higuita e Valderrama, per loro no, o sole o nulla. Tanto di quel sole e di quel calore (trenta gradi) che perfino la banda suonava «O' soldato 'nnamorato», che culmina con «Ohi vita, ohi vita mia».
Stregoni a ballare sulla pista e a fare danze propiziatrici, nessuno. E nessuno seriamente li aspettava. Buon segno, no? Il 2000 è lì che guarda. E allora, occhio a quei due, a quei curiosi e spesso incredibili portieri che si chiamano Higuita e N'Kono, due capi indiscussi, ambasciatori di un calcio sul quale nessuno ha più diritto di fare ironia. Bellissimi e netti i colori delle maglie, e tanta voglia di calcio nuovo. Vuoi vedere che, con tutto il rispetto, ci si diverte anche senza Maradona?
La stampa africana non sembra avere dubbi. E già ieri mattina si sbilanciava in previsioni. «La Colombia è un avversario da prendere sul serio ma aumentano le speranze del Camerun di qualificarsi ai quarti», scriveva il Cameroon tribune. «Ora tutte le speranze dell'Africa sono riposte sui leoni camerunensi, che possono ripetere le vittorie ottenute su Argentina e Romania». Un disguido ha gettato un po' di scompiglio nella comitiva africana. Il Col ha inviato due ragazze al seguito del Camerun. Peccato che nessuna delle due hotess sapesse una parola di francese, lingua nazionale del paese.

CON TRE RETI DI TESTA DEL BOMBER E UNA GRAN PUNIZIONE DI KUBIK LA CECOSLOVACCHIA VA AI QUARTI

La stella Skhuravy distrugge il Costarica

I centramericani, costretti a rinunciare al portiere Conejo, reggono fino a metà della ripresa. Poi la squadra di Venglos dilaga

Tifo bollente

BARI — Un tifoso cecoslovacco e la figlia, in tipico costume boemo, incitano la nazionale impegnata contro il Costarica. Sono centinaia i cechi che hanno accompagnato la squadra in ogni tappa di questo mondiale.

4-1

CECOSLOVACCHIA: Stejskal, Kadlec, Kocian, Straka, Hasek, Bilek, Chovanec, Kubik, Moravcic, Skuhravy, Knoflicek. A disposizione: Miklosko, Nemecek, Griga, Luhovy, Bielik. Allenatore: Venglos.
COSTARICA: Barrantes, Flores, Gonzalez, Obando, Montero, Chavez, Chavarria, Ramirez, Cayasso, Marchena, Jara. A disposizione: Segura, Marin, Davis, Guimaraes, Medford. Allenatore: Milutinovic.
Arbitro: Kirschen (Ddr).
Marcatori: 11', 62', 82' Skuhravy, 55' Gonzalez, 76' Kubik.
Note: ammoniti: Gonzalez, Marchena, Kocian e Straka. Sostituzioni: Nel Costarica Medford al 46' per Obando e Guimares al 65' per Chavarria. Calci d'angolo 9-2.

Dall'inviato
Lorenzo Sani

BARI — Fuochi d'artificio proprio dietro alla porta che due volte, nel secondo tempo, ha gonfiato Tomas Skuhravy, 25 anni, un metro e novantadue di altezza, faccia da rockstar, una passione sfrenata per le auto da corsa. E ieri sera il bomber cecoslovacco, autore di una tripletta, è andato veramente al massimo. Ha infierito sulla buona volontà del Costarica, tenuto insieme all'80 per cento dalla genialità di un allenatore, Bora Milutinovic, capace di cavare letteralmente il sangue dalla rape. Tre gol, tutti di testa, aspetto decisamente non casuale, che proiettano questo giovane attaccante al comando da solo nella graduatoria dei cannonieri mundiai. Ed è forse questo l'unico vero giocatore nuovo che Italia '90 ha fino ad oggi regalato.
La Cecoslovacchia così il suo cammino, trizza l'occhio ad una cabala che puntualmente, ogni ventotto anni, lo vorrebbe finalista. Josef Venglos, gatto sornione in panchina, continua ad armarsi di fair play, non guarda al passato, ma solamente al futuro immediato di una formazione che sicuramente non ha ancora fatto conoscere il suo vero volto. Infatti i cechi, in vantaggio dopo undici minuti con la prima prodezza di Skuhravy, hanno di fatto trasformato il match con i centroamericani in un buon allenamento.
Gli avversari, che molto probabilmente stenterebbero a salvarsi nella nostra serie B, hanno avuto invece il grande merito di credere in questa ennesima rimonta, spingendo cuore e cervello al di là degli evidenti peccati tecnici. Ma il miracolo non è riuscito, la buona impressione e il bel ricordo di questa trasferta italiana comunque rimane.
Cecoslovacchi favoritissimi, tanto più che rispetto alla partita con l'Italia possono schierare la formazione migliore, quella per intenderci che sconfisse l'Austria costruendo le fondamenta del passaggio agli ottavi. Tornano così tra i ranghi Lubos Kubik che in difesa il vecchio Straka e Kian. Di meglio non si poteva dunque chiedere.
Benedetto dunque quel 2-0 dell'Olimpico! Che anche all'Est sia stato abolito il lavoro a cottimo lo si intuisce dalle prime battute di gioco. Per aver ragione dei centroamericani i cecoslovacchi chiedono appello solo ad un briciolo di concentrazione. Sono pericolosi al primo calcio d'angolo (9') con una spaccata di Kubik che finisce di poco sopra la traversa, ma passano alla prima azione vera. Il lucidissimo Moravcik da sinistra rimette in mezzo: Skuhravy di testa incrocia il pallone che va ad insaccarsi alle spalle di Barrantes. La differenza anche nei confronti fisici diretti è notevole, ed i latini pagano tremendamente le conseguenze.
I cechi di Venglos possono così vivacchiare alla giornata, tirano i remi in barca, cercano di stanare dal guscio gli avversari costretti da questo copione forzato ad attaccare, e colpiscono di rimessa. Il bottino già nei primi quarantacinque minuti potrebbe essere ben più ampio perchè prima Skuhravy (16') poi Knoflicek (29'), infine Moravcic (40') non riescono a concretizzare favorevolissimi occasioni. Il Costa Rica si fa vivo solo una volta, nell'unica distrazione della difesa di Boemia: Cayasso è più lesto di tutti ma, all'altezza del dischetto del rigore, si fa anticipare dal bravo portiere Stejskal.
I cechi si riaffacciano sempre in scioltezza. Non danno proprio l'impressione di voler spingere conservando l'energie per occasioni un po' più impegnative. Ma psicologicamente tutto ciò può tradursi in un arma a doppio taglio. Infatti dopo la traversa colpita da Moravcika al 49', è il Costa Rica che comincia a farsi sotto, a credere un po' di più in se stesso ed a buttare alle ortiche quella paura e quella soggezione che ne ha forse frenato la manovra nel primo tempo. Così, da una punizione calciata da Montero al 55' arriva l'insperato pareggio. Un altro gol di testa, firmato questa volta dal piccolo Gonzalez che sul tempo batte in perfetta esecuzione i lungagnoni difensori cecoslovacchi.
Il gol produce inevitabili scariche di adrenalina nei centroamericani e paura trabocca in un attimo di sbandamento, nelle file europee. Ma al 62' ricomincia lo show di Skuhravy che prima gira con la fronte un delizioso assist di Kubik alle spalle del portiere centroamericano, poi guadagna la punizione che lo stesso Kubik al 76' con una carambola alla Maradona insacca accarezzando il «sette», alla fine, 82', mette la ciliegina sul suo show personale girando ancora di testa un calcio d'angolo battuto da Kubik.

Le pagelle dei giocatori

CECOSLOV.		COSTARICA	
Stejskal	6	Barrantes	5
Kadlec	6	Flores	5,5
Kocian	6,5	Gonzales	6
Straka	6	Obando	5
Hasek	6,5	Montero	6
Bilek	6,5	Chavez	6
Chovanec	6,5	Chavarria	5,5
Kubik	6,5	Ramirez	6
Moravcik	7	Cayasso	5,5
Skuhravy	8	Marchena	5,5
Knoflicek	7	Jara	6
		Guimaraes	s.v.

Arbitro: Kirschen (Germania Est) 6

Flores, uno dei migliori in campo per il Costarica, tenta invano di frenare la corsa un avversario.

NEL CLAN CECOSLOVACCO PACATA EUFORIA

«E ora ben venga la Germania»

Milutinovic: «Niente da fare ma le abbiamo provate tutte»

BARI — L'ultimo fiore di questo Mondiale il Costa Rica ce lo regala negli spogliatoi: accanto a Bora Milutinovic arriva anche Oscar Arias, l'ex presidente che smilitarizzò il Paese e che per questo venne insignito del Nobel per la pace.
«Per noi è un grande giorno lo stesso — dice Arias — credo che l'immagine del nostro Paese abbia suscitato in tutto il mondo una grande simpatia. In fondo era questa la nostra missione italiana». Gli fa il coro anche l'allenatore jugoslavo che, pochi minuti dopo la fine dell'incontro ha confermato la propria intenzione di chiudere il rapporto con la nazionale e tornare ad allenare i «Puma» in Messico. «Il sogno è finito, ma la vita continua, esordisce Milutinovic. Sinceramente non pensavo di passare il turno, il nostro obbiettivo era fare una bella figura e portare un po' d'allegria nelle case della gente di Costa Rica».
Impenetrabile, estremamente diplomatico, Josef Venglos: «Abbiamo sbagliato l'approccio mentale dell'incontro, e questa scarsa concentrazione ha rischiato di costarci caro. Adesso avremo Germania o Olanda: per me è lo stesso. La mia squadra contro le formazioni più forti del mondo sicuramente saprà dare il meglio di se stesso. Possiamo reggere il confronto, mi sento competitivo». Due parole sull'eroe della serata, Tomas Skuhravy. In Germania il prezzo del suo cartellino ricercatissimo è arrivato a cinque milioni di marchi, circa tre miliardi e mezzo di lire. «Sentendo i prezzi delle quotazioni che ci sono in giro non credo che sia esagerato — dice Venglos — ma Skuhravy, senza l'apporto dei compagni, non potrebbe probabilmente essere una stella».

[Lorenzo Sani]

OGGI FRA OLANDA E GERMANIA UNA SFIDA D'ALTRI TEMPI ACCOMPAGNATA DA VECCHI RANCORI

Si gioca la rivincita di Monaco '74

E Beenhakker nasconde la formazione fino all'ultimo: «Non ho ancora deciso. Sceglierò questa mattina»

Finale bruciata

Dall'inviato
Alessandro Tommasi

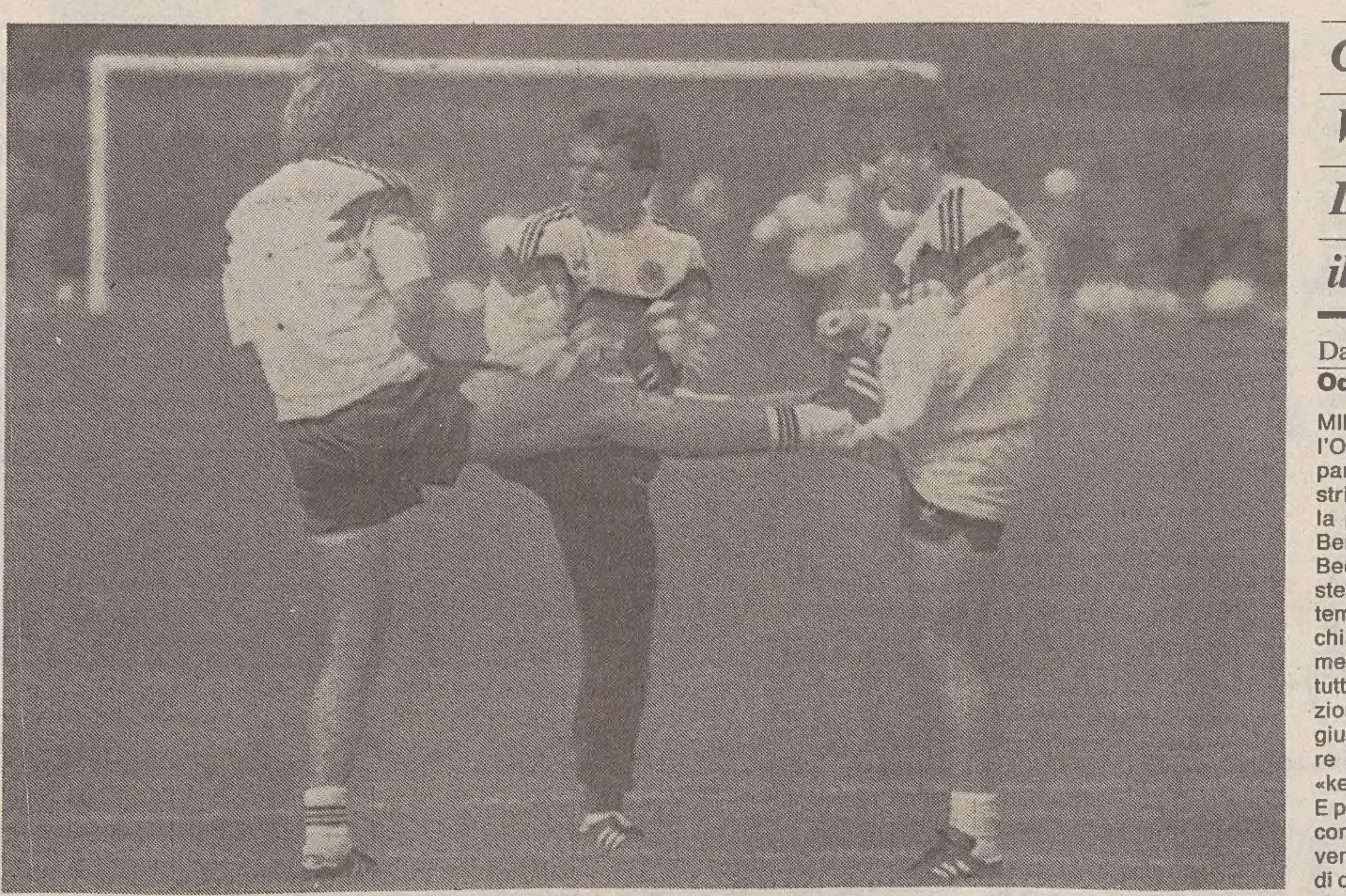
MILANO — Nemmeno spingendo si riuscirebbe a farcela stare tutta, questa Germania-Olanda, nel misero recinto di un ottavo di finale. Pure spogliandola, strappandole di dosso l'etichetta di rivincita tedesca, i colori di Inter e Milan, il fortissimo odore di derby che l'accompagna, nel tentativo di lasciarla sola con sè stessa, la partita di stasera resta una finale bruciata con troppa fretta, meglio ancora: sprecata. Che però, anche schiaffata nuda e cruda sul piatto di portata, ha forza e dignità tali da non perdere una sola oncia del proprio fascino.

È, insomma, assai invitante, specie se guardata arrotolarsi su se stessa durante la vigilia, dopo aver scelto come punto di osservazione le flebili certezze di Beckenbauer e i solidi dubbi di Beenhakker. Di questo gioca-o-muori in cui Germania e Olanda si sono imbattute, per scannarsi a vicenda, piacciono alcuni silenzi, la tensione che sale, il negarsi ostinato degli olandesi, chiusi a riccio dentro Milano 2 (poteva mai essere altrimenti?); piace, su tutto, affondare la mano nel calderone e cavarne fuori punti di domanda e manciate ma non una sola risposta, la soluzione del caso essendo nascosta dentro il cuore di uomini ieri perduti e oggi, forse, fragorosamente ritrovati.

Perchè il giro comincia e finisce sempre lì, di fronte a Gullit e Van Basten. Beenhakker lo sa, ma più che sapere, e invecchiare nell'attesa, proprio non può; ha studiato quasi tutto, approntando uno schieramento leggermente più folto nel mezzo del campo e aspettando di conoscere, stamane, l'umore di Van Basten. Incastrato in questo pasticcio tattico-esistenziale, avendo deciso subito prima del mondiale di traslocare il proprio genio in altra zona del campo, oggi Marco potrebbe pure decidere di svegliarsi Paolo Rossi, debellare da solo la Germania con due-tre gol e finalmente sciogliere un'Olanda talmente poco credibile nel suo essere piccina da aver spinto i più ad un azzeccato accostamento con l'Italia, prima comica e poi mondiale, dell'82. Nel frattempo, all'ombra dei tormenti del compagno, sono cresciuti Koeman e, soprattutto, Gullit. A Ruud ha fatto bene riaccostarsi al gol, gli fa bene andare in campo e accumulare minuti di gioco nelle gambe, che ancora non riescono ad offrire più di un'ora di scatti e tiri. Insomma, se Marco e Ruud ci stanno, può essere Olanda, altrimenti sarà notte fonda.

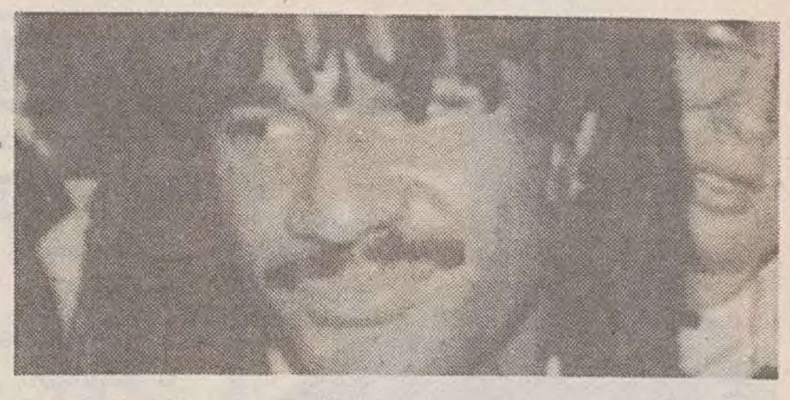
Di qua del fiume, dopo la gran corsa con flessione finale (Colombia) per agganciare il primo posto, sta una Germania pronta e all'apparenza favorita. Beckenbauer ha preparato per tempo il suo compitino: perduto Haessler rispolvera Littbarski ed ha già pronto Kohler nel caso in cui Reuter dovesse chiamarsi fuori. Buonissimi davanti e in centrocampo, i germanici sono afflitti da una difesa non proprio brillante, che soffre ogni tipo di avversario in Buchwald e Augenthaler ed ha bisogno, sempre, dell'aiuto dei mediani e di Matthaeus.

Ricapitolando: ci sarà il tutto esaurito (tedesco, naturalmente), le difese sono entrambe deboline, Van Basten e Gullit possono fare l'Olanda, la partita, comunque, si deciderà in mezzo al prato. Dopodichè, non resta che andare in campo e giocarla.



Ultimi allenamenti per la nazionale tedesca in vista dello scontro di stasera a San Siro con l'Olanda: Matthaeus, Klinsmann e Mill si affidano ad esercizi di stretching. In alto a destra: Ruud Gullit

Clima teso nel ritiro degli 'orange'
Vanenburg non parla più con il Ct
La stampa: «La squadra non la fa il tecnico ma Gullit e Van Basten»



Dall'inviato
Oddone Nordio

MILANO — Nell'ultimo mese l'Olanda ha disputato cinque partite: due amichevóli (Austria ed Jugoslavia) e tre della prima fase del Mondiale. Bene, ma mai una volta Leo Beenhakker ha schierato la stessa formazione. Evidentemente non ha le idee molto chiare, oppure più semplicemente non riesce, pur con tutte queste continue rivoluzioni, a trovare la squadra giusta e più affidabile per fare bella figura nella grande «kermesse» italiana.

E per questa sera a San Siro, contro la Germania, cosa inventerà ancora per cercare di dare a Gullit e compagni la sicurezza di giocare in una formazione che abbia concetti tattici ben definiti? Tutto è avvolto nel mistero, la conferenza stampa di ieri mattina non ha chiarito un bel nulla. Con l'immancabile Marlboro tra le labbra e avvolto da un fumo azzurrognolo, alle domande dei cronisti che volevo conoscere i nomi degli undici che affronteranno i bianchi «panzer» di Beckenbauer, ha risposto con incomprensibili monosillabi che tradotti suonano più o meno così: «Non sono in grado di annunciare la formazione, ci devo pensare».

Sorrisetti ironici dei colleghi olandesi che non si sono lasciati scappare l'occasione per andare giù di piccone: «E' evidente perchè non la comunica, non la conosce per niente, Gullit e Van Basten gliela faranno conoscere poche ore prima della partita con la Germania».

Sicuramente non è così, ma è altrettanto certo che i due milanisti contano molto e il truce Leo tiene molto in considerazione i loro suggerimenti. Questa avventura mondiale Beenhakker la vive praticamente da solo, circondato da molte incomprensioni e mille sospetti. Non ha legato con i giocatori, a parte i due milanisti di cui sopra, Vanenburg non gli rivolge quasi più la parola: vorrebbe che il Mondiale fosse già finito e l'unica consolazione che si ritrova per le mani (anzi in banca) sono i 200 milioni che la Federcalcio olandese ha versato sul suo conto corrente per guidare la squadra in questo mese.

Una cosa è certa: contro la Germania gli «orange» non scenderanno in campo con quattro punte come è successo giovedì sera a Palermo contro l'Eire. Su questo non c'erano dubbi, solo un pazzo o un tecnico sprovveduto (e Beenhakker non lo è, a parte tutto) potrebbe rischiare di mandare in campo contro la Germania una formazione così sbilanciata in avanti e dunque senza un'adeguata copertura a centrocampo. E allora questa sera, da quel poco che i gorgogli di Beenhakker hanno fatto capire, resteranno fuori o Kieft oppure Gillhaus. Insomma le manovre offensive saranno affidate a Van Basten e Gullit, magari con il supporto dei centrocampisti con inserimenti da dietro. Van Basten ritornerà a fare la punta (contro l'Eire aveva giocato dietro gli attaccanti con compiti di rifinitore) e troverà sulla sua strada il fortissimo Koehler che del milanista sa tutto avendolo incontrato più volte sia con la Nazionale sia con il Bayern. E' probabile che il tecnico olandese si affidi a Gillhaus che non è una punta vera, e dunque potrebbe anche retrocedere per dare manforte al centrocampo. Ma non è escluso nemmeno l'inserimento fin dall'avvio di Kieft per consentire a Van Basten di giocare un po' più arretrato e di sottrarsi quindi alla marcatura strettissima dello stopper tedesco. Sono tutte illazioni.

Potrebbe essere ripescato Vanenburg per conferire al centrocampo dei tulipani ordine e fantasia. I macina chilometri Wouters e Witschge saranno confermati con l'aggiunta di un altro elemento che potrebbe essere quasi sicuramente Winter. Insomma, decida il truce Leo, magari dopo essersi consultato con i due «santoni».

Gli olandesi hanno paura di questa partita, sanno benissimo che non sono in grande spolvero tecnico, ma cercano di reagire e allora tutti si sforzano di pensare e dire che vogliono la rivincita della finale mondiale del 1974 quando allo stadio olimpico di Monaco vennero sconfitti per 2-1 dai panzer.

Ieri black-out dei tedeschi, niente conferenza stampa. Beckenbauer non ha voluto intrusi nel ritiro di Erba, i calciatori dovevano restare concentratissimi. Insomma, anche la grande Germania prepara questa partita con grande professionalità e la massima intenzione, anche se il tecnico tedesco ha fatto sapere che «batteremo l'Olanda, per loro non ci sarà scampo, possono già prenotare il posto al mare».

Qualche novità negli undici che il «kaiser» manderà in campo. Scontata l'assenza di Haessler e non ci sarà nemmeno nei quarti di finale nell'ipotesi che la Germania, questa sera, si sbarazzi degli olandesi, anche il difensore Reuter si è visto costretto a dare forfait per via di un noioso dolore ad una gamba. Al posto del neo juventino giocherà l'esperto Littbarski e con il rientro dello stopper Kohler ci sarà lo spostamento di Berthold nel ruolo di terzino destro.

A Milano ci sarà il tutto esaurito, i tifosi tedeschi saranno circa 60.000 appena 10.000 quegli olandesi.

MILANO
Biglietti disponibili

MILANO — Non molti, ma per la partita di stasera fra Olanda e Germania Occidentale la Fifa ha messo in vendita alcuni biglietti rimasti fin qui invenduti. 1.500 tagliandi di prima categoria, 500 di terza e 200 di quarta per un totale complessivo di 2.200 bigliatti saranno messi in vendita alla biglietteria dell'ippodromo di galoppo quest'oggi dalle 10 alle 16.

La Fifa ha inoltre reso noto che i cancelli dello stadio «Meazza» saranno aperti alle 18 e che alle 19,45 sul terreno di gioco ci sarà un'esibizione di giovani ginnasti.

Dal canto suo l'assessorato allo sport del comune di Milano ha predisposto all'arena civica un maxischermo per seguire in diretta l'incontro.

[Ansa]

Così in campo

(Milano, ore 21. Raiuno ore 20,45, Tmc ore 20,30)

GERMANIA		OLANDA	
1	Illgner	1	Van Breukelen
14	Berthold	2	Van Aerle
3	Brehme	5	Van Tiggelen
4	Kohler	4	R. Koeman
5	Augenthaler	3	Rijkaard
6	Buchwald	6	Wouters
7	Littbarski	11	Wittschge
15	Bein	20	Winter
9	Voeller	9	Van Basten
10	Matthaeus	10	Gullit
18	Klinsmann	17	Gillhaus

Arbitro: **Juan C. Loustau** (Argentina)

A disposizione

12	Aumann	16	Hiele
2	Reuter	18	Freser
16	Steiner	14	Van't Schip
17	Moeller	15	Roy
13	Riedle	12	Kieft

Frank Rijkaard

ECCO GLI ULTIMI PRECEDENTI
Il bilancio parla a favore della nazionale tedesca

ROMA — La sfida fra Germania e Olanda ha soltanto due precedenti ai campionati mondiali. Nel bilancio, un successo per i tedeschi ed un pareggio. Questo il dettaglio:

■ **1974** finale — **Germania-Olanda 2-1** (Neeskens rig., Breitner rig., Muller G.)

■ **1978** secondo turno — **Germania-Olanda 2-2** (Abramczik, Muller D., Haan, Van De Kerkhof.)

Questi invece i precedenti fra le due squadre negli ultimi dieci anni:

● *1980* Napoli: **Germania-Olanda 3-2** europei; *1980* Eindhoven: **Olanda-Germania 1-1** amichevole; *1986* Dortmund: **Germania-Olanda 3-1** amichevole; *1988* Amburgo: **Germania-Olanda 1-2** europei; *1988* Monaco: **Germania-Olanda 0-0** qualificazioni mondiali; *1989* Rotterdam: **Olanda-Germania 1-1** qualificazioni mondiali.

Marco Van Basten

VOELLER LANCIA LA SFIDA ALL'OLANDA RICORDANDO LA DRAMMATICA SCONFITTA DEL 1988 AL CAMPIONATO EUROPEO

«Aspettavo questa partita da due anni»

L'attaccante caricato a mille: «È la gara della vita: questa volta io e Klinsmann non sbaglieremo neanche una palla gol. Lo giuro»

MILANO — Se c'è un dio olandese, che oggi assista l'Arancia, la nasconda, ne protegga il lento risveglio, si dia da fare per scuotere i campioni intontiti. Perchè s'annuncia picchiata, il volo di Rudy, tagliente e netta, puntata dritta contro quel bersaglio che da due anni l'intera Germania aspetta di ritrovare inquadrato nel mirino. C'è da capirli, questi tedeschi: il 1988, per loro, è ancora l'anno del disastro, del piede soffice di Van Basten che sfila loro, di sotto il naso la finale dell'Europeo e quindi il titolo. C'è da capirlo, Voeller, se ora si stuzzica il baffo, prova a fare la faccia cattiva e dice cose da far drizzare i capelli sulla testa di un olandese.

«Io questi li sto aspettando da due anni — è il secco attacco —. Da quando ci hanno battuti in quella maledetta semifinale, dentro uno stadio, noi giocavamo in casa, in cui si sentivano solo i tifosi arancioni, davanti ad un'intera nazione che ci guardava in televisione. Dopo i gol di Matthaeus e Koeman, mentre la partita stava per finire, Van Basten inventò uno di quei suoi gol incredibili, e noi restammo sdraiati per terra. Fu un'esperienza orribile, assai simile a quella di Mexico '86, quando perdemmo la finale, ancora negli ultimi minuti, con l'Argentina. Per me, poi, fu un periodo particolarmente brutto: in quell'Europeo non giocai bene, avevo qualche problema fisico, e Beckenbauer avava cominciato a ricorrere alla staffetta, partivo titolare e poi mi toccava uscire. Non posso dargli torto, io non giravo e lui aveva bisogno di giocatori che funzionassero: però la cosa non mi andava giù, stavo male, ero depresso. Poi arrivò l'Olanda, a farmi capire che può sempre andare peggio nella vita».

E dunque, ora, la vendetta: «No, non usiamo parole troppo grosse. Soltanto, io penso che gli olandesi dovrebbero evitare di disfare le valigie. Sarebbe una fatica inutile: perchè noi li battiamo, andremo in campo e li butteremo fuori da questo mondiale. Non c'è partita, siamo tutti motivati, è bastato che ci dicessero: vi tocca l'Olanda, per darci una carica incredibile. La Germania che avete visto con la Colombia non fa testo, quella era una partita che per noi contava niente. Stavolta non sciuperemo una sola palla-gol, là davanti, Klinsmann ed io, e se gli olandesi alla fine usciranno vincitori dal campo sarà soltanto perchè avranno giocato la partita della vita, quella che viene una volta sola nella vita e non si dimentica più».

Attenzione, però: la rabbia di Rudy non è cieca, la sua lettura dell'evento è anzi assai lucida: «Io dico che vinceremo noi, certo, ma non sono così sciocco da pensare che sarà una cosa tanto facile. E' vero che l'Olanda ha deluso, che viene a giocare con noi solo perchè finora ha sbagliato tutto; però quella è una squadra che ha un gioco ben definito e mettere in campo due-tre grandi campioni, gente che si nasconde per ottanta minuti e poi inventa l'azione decisiva. E' chiaro, mi riferisco a Gullit e Van Basten, due uomini importantissimi, che se girano riescono a portarsi dietro tutti i compagni. Dovremo stare attentissimi, ma sono tranquillo: noi abbiamo voglia di spaccare tutto, non credo proprio che ci vedrete fare fesserie».

A proposito: ce n'è anche per i tifosi, caldamente invitati a lasciar perdere stupide iniziative: «Il calcio non ha bisogno di violenza, né di guerre. Purtroppo tra tedeschi e olandesi non corre buon sangue, io spero che alla fine abbia la meglio l'intelligenza».

[Alessandro Tommasi]

I GIORNALISTI CONTINUANO A SPARARE SUL CT E ASPETTANDO LA JUGOSLAVIA IL RITIRO SPAGNOLO SI RIEMPE DI VELENI

La lunga vigilia senza pace delle furie rosse di Suarez

Non regge alla sconfitta dell'Egitto e si impicca in casa dopo la partita

IL CAIRO — Un egiziano non ha resistito alla delusione di vedere la nazionale eliminata dalla coppa del mondo, ha preso una corda e si è impiccato in casa sua: era un impiegato statale di 40 anni, Sayed Abdel-Aal, ed abitava in un appartamento a Damietta, città costiera sul delta del Nilo. L'uomo aveva guardato in televisione la partita persa giovedì sera dall'Egitto contro l'Inghilterra per 0-1 e prima di uccidersi ha scritto un biglietto nel quale spiega che la sua vita era finita con l'eliminazione dell'Egitto e augura alla nazionale miglior fortuna nella prossima coppa del mondo. Secondo quanto scrivono i giornali, Abdel-Aal soffriva di stati depressivi.

Dall'inviato
Guido Barella

VERONA — Da Vicenza a Verona. La Spagna si è trasferita in un albergo a poche centinaia di metri dal «Bentegodi» dove attende l'appuntamento con la Jugoslavia. Tanto per non smentirsi i «periodistas» spagnoli trovano anche nella sede di questo ritiro un motivo di polemica: come, non era meglio andare in collina, fuori dal caos della città?

Luis Suarez abbozza un sorriso, cerca nel suo bagaglio di esperienza un po' di diplomazia, e spiega che il Belgio è la colpa di tutto ciò: avesse lasciato Pescantina per avvicinarsi a Bologna le «furie rosse» avrebbero trovato lì il luogo ideale. Non è successo, e la Spagna ha scelto la città. Poi, tanto per affondare sempre più il coltello nella piaga delle polemiche, qualcuno aggiunge: quanto ancora sarà fortunata la Spagna? Suarez fa un altro bel sorriso e dice di getto: «Si ricordano solo i due secondi dei rigori falliti da Uruguay e Belgio. Ma lo sapete che le partite durano novanta minuti? Lo sapete che siamo stati in campo duecentosettanta minuti? E non mi sono accorto che i miei giocatori in tutti quei minuti si siano accesi una sigaretta e si siano messi a far salotto. Mi sembra piuttosto che si sia giocato a calcio in tutti quei minuti!»

Spagna-Jugoslavia nasce così, con una lunga vigilia senza troppa pace per le «furie rosse». «Cosa so della Jugoslavia? Tutto e nulla. Abbiamo affrontato nostri prossimi avversari in amichevole un mese fa a Lubiana. Ma non fa testo quella partita. Adesso è una gara vera. Quella amichevole era stata comunque interessante per poter conoscere i singoli, adesso però c'è l'eliminazione diretta e la maniera di giocare sarà completamente diversa».

Qualcuno prova a sottolineare in maniera polemica le sostituzioni di cui è stato oggetto Butragueno, oppure l'impegno in sola chiave futura di Martin Vazquez, che giocherebbe con la testa al campionato italiano (a proposito, anche ieri il centrocampista non ha voluto nominare esplicitamente il Torino, dicendo solo che verrà a giocare nel campionato italiano: si accende un piccolo giallo di mercato?).

Suarez comunque para tutte le domande con gran maestria. Sembra quasi che questi confronti così dialettici con la stampa lo esaltino. Insomma, non farebbero altro che rafforzare l'unità interna, anche se i blocchi Real e Barcellona vengono quotidianamente dati in lotta fra loro aspettando il confronto con la Jugoslavia: chi passa troverà la vincente di Argentina-Brasile. Suarez, chi preferisce? «Preferisco vincere io. E poi a questo punto non fa differenza». Il solito Luis, insomma.

IL DERBY SUDAMERICANO PUO' SEGNARE L'USCITA DI SCENA DEI CAMPIONI DEL MONDO

Maradona, ultimo tango mundial?

Il Pibe, sofferente ad una caviglia, guida l'Argentina in un disperato assalto al Brasile che ha sempre vinto

Mauro Galvao, libero del Brasile "europeizzato" di Lazaroni

Così in campo

(Torino, ore 17. Raidue ore 16,45, Tmc ore 16,30)

BRASILE		ARGENTINA	
1	Taffarel	12	Goycoechea
2	Jorginho	16	Olarticoechea
3	R. Gomes	15	Monzon
6	Branco	20	Simon
19	R. Rocha	19	Ruggeri
21	M. Galvao	21	Troglio
4	Dunga	7	Burruchaga
5	Alemao	4	Basualdo
8	Valdo	14	Giusti
9	Careca	10	Maradona
15	Muller	8	Caniggia

Arbitro: **Joel Quiniou** (Francia)

A disposizione

22	Ze Carlos	22	Cancelarich
18	Mazinho	11	Fabbri
13	Mozer	13	Lorenzo
10	Silas	6	Calderon
17	Renato	9	Dezotti

Dall'inviato
Luca Frati

TORINO — E' una sfida che arriva troppo presto. Oggi, alle cinque della sera, Brasile-Argentina. Una partita con i tratti della corrida, il verdetto che «ucciderà» una delle grandi, una delle favorite. Duello crudele determinato da una sorte beffarda: la sconfitta con il Camerun ha costretto i campioni a soffrire, a rincorrere affannosamente un traguardo che sembrava scontato. Il Brasile no, ha rispettato i pronostici vincendo sempre e stasera entra nell'arena indossando il costume del torero. Maradona è un toro zoppicante, ferito, ma incrociando la «muleta» verdeoro potrebbe trasformarsi. E questo consegna a chi andrà allo stadio o sarà seduto davanti alla tv la certezza di un confronto all'insegna del calcio da esteti, del maestoso spettacolo sorretto dall'incitamento del tutto esaurito.

Nessuno, oggi, è disposto a scommettere una lira sull'Argentina. Un po' perchè finora i campioni hanno fatto di tutto per non dimostrarsi più tali con largo anticipo sulla scadenza naturale dell'8 luglio (sconfitta con il Camerun, vittoria raffazzonata — la manina di Diego sulla linea, ricordate? — con l'Urss e pareggio stiracchiato con la Romania), ma soprattutto perchè Maradona non è lui, nel senso che ha una caviglia che gli fa veder le stelle solo a camminare e che quindi giocherà perchè poi non si dica che il capitano è saltato in acqua per primo quando ha capito che c'erano residue speranze di evitare il naufragio alla navicella argentina.

Con un Diego a scartamento ridotto e senza il portiere titolare, la squadra che quattro anni fa vinse il suo secondo mondiale regalando solo un pareggio (all'Italia) in sette partite oggi appare bollata dal marchio della vittima predestinata. Bilardo, il ginecologo che siede in panchina, si sta accorgendo quando ormai non può più rimediare di aver compiuto scelte castranti e per giustificarsi non può accampare la fretta (quattro anni di tempo...) quanto piuttosto una inevitabile sudditanza nei confronti di «re Diego». Le esclusioni di Ramon Diaz e Barbas, tanto per fare i primi nomi che ci vengono in mente, gridano vendetta ed è facile immaginare cosa accadrà a Buenos Aires il giorno — se mai questo dovesse arrivare — in cui Maradona e compagni dovranno fare fagotto.

Ripescato il falloso Ruggeri per tentare di ingabbiare Careca, esautorato Batista per

Bilardo ripesca Giusti e Ruggeri in difesa Già prenotato intanto l'aereo del ritorno Lazaroni teme il gioco duro: 'Siamo più forti ma c'è da dimostrarlo'

presentare Giusti, Bilardo ha chiesto ai suoi il rigidissimo rispetto delle marcature nella speranza che la forza della disperazione e qualche invenzione di Diego possano ribaltare un pronostico così spietato che pare abbia contagiato perfino i dirigenti argentini, che hanno già prenotato il volo Roma-Baires di martedì sera. Scaramanzia?

Dinanzi a questa nobile decaduta che ha deciso di vivere alla giornata, ecco il Brasile percorso da mille, baldanzosi fremiti eppure così attento a nascondere le sue certezze. Lazaroni è un tipo che sa quello che vuole, ma anche quello che si ritrova fra le mani: un gruppo buono, ma non eccellente, tanti campioni con la c minuscola e nessun erede, fra i 22, di Garrincha o Pelè, di Zico o Falcao. Teme l'Argentina, il suo gioco duro, le trappole di una provocazione che è figlia di un'antica rivalità fra paesi confinanti eppure così diversi nonostante la comune radice latina.

I precedenti sono tutti per il Brasile, che ripresenta la squadra che ha piegato gli scozzesi, quella con Ricardo Rocha centrale e Muller scudiero di Careca. In tribuna Romario e Bebeto, in panchina l'ex romanista Renato. «Il Brasile sa di essere superiore, ma dovrà dimostrarlo sul campo». Lazaroni, il contestato profeta del risultato a tutti i costi, non ha abbassato la guardia, anzi ha ricordato di continuo che per vincere i verdeoro dovranno mantenere concentrazione e autocontrollo per non abboccare alle prevedibili, astute provocazioni dei figli della Pampas.

Due scuole a confronto, troppo banale ridurle al tango contro lambada. Anche se tutto lascia presupporre che l'ago della bilancia sarà sempre e comunque orientato dal piccolo, grande Diego per il quale Lazaroni giura di non aver studiato marcature speciali: sarà Dunga l'uomo che presidierà la sua zona, con Alemao e Valdo impegnati a predisporre «imboscate» per evitare che Maradona venga servito e a sua volta possa servire Caniggia e Burruchaga.

Strategie sottili per un incontro in cui tutto sembra alitare alle spalle dei brasiliani, a cominciare dalle fredde statistiche per finire al tifo — che si annuncia compattissimo — dei settantamila che assisteranno ad una finalissima camuffata da ottavo.

I numeri dicono che gli argentini non battono il Brasile da sette anni, che non li hanno mai superati negli incroci «mondiali» e che un anno fa, in Coppa America, la Selecao trionfò al Maracanà 2-0 (Bebeto, Romario) e Taffarel non dovette neppure sporcarsi i guanti. Passato e presente atterriscono «nasone» Bilardo, soltanto Diego potrebbe dargli una mano. In tutti i sensi...

■ **SALUTO.** Simpatico scambio di auguri fra i brasiliani campioni del mondo all'Azteca nel 1970 e quelli che potrebbero diventarlo a vent'anni di distanza. Jarzinho e Gerson, Edu e Clodoaldo, Felix e Piazza, Zè Maria e Roberto, tutti coccolati dal loro ex ct Zagalo, hanno seguito l'allenamento e firmato autografi prima di trattenersi a lungo negli spogliatoi. Chiamati a rispondere ad un piccolo sondaggio, quasi all'unanimità hanno dichiarato che il Brasile batterà l'Argentina 2-0 e che arriverà alla finalissima dove dovrà... battere la Germania.

CURIOSITA'

La dinasty in tribuna

FAMIGLIA. Tutti in tribuna appassionatamente: è annunciata la presenza sugli spalti della moglie di Maradona, delle figlie di Maradona, del papà di Maradona e dei fratelli di Maradona. E del suo chiacchieratissimo manager Coppola.

FERLAINO. Brasile-Argentina è un derby napoletano e Corrado Ferlaino, anche lui tra i Vip presenti a Torino, non ha ancora deciso con chi schierarsi. Ieri se l'è cavata con una battuta: 'Io tifo azzurro. L'azzurro di Napoli e dell'Italia'.

NAPOLETANI. Diviso il cuore anche dei 5000 napoletani che hanno acquistato il biglietto per la sfida tutta sudamericana. Non è scontato che parteggeranno tutti per il Pibe. 'Anche Alemao e Careca -ha detto il presidente onorario del Napoli Club di Torino Nino Provvisiero- hanno fatto tanto per Napoli...'

Ma senza Dieguito sarebbe un Mondiale molto povero

Diego Maradona, quando il calcio è arte

Dall'inviato
Leo Turrini

TORINO — No, non sarà la fine del mondo, non sarà un evento del quale serbare imperitura memoria. Però rischia di essere la fine del mondiale per l'uomo che del mondo pallonaro è indiscutibilmente il simbolo, nel bene e nel male. Nel bene del suo prodigioso talento, nel male della sua prodigiosa vocazione al fracasso polemico, al frastuono rissaiolo, al pollaio multimediale e molto medioevale.

L'ultimo appuntamento col mondo di Diego Armando Maradona, uno già esagerato nei nomi e nel cognome? Certo, certissimo, anzi probabile. Nessuno crede ad un miracolo argentino contro il Brasil killer di Sebastiao Lazaroni, nessuno scommette più sul pibe de oro. Al massimo gli concedono il beneficio del martirio, l'etichetta di vittima illustre, lui solo farà paura alla Selecao eppure alla fine dovrà arrendersi, abdicare, piantare baracca e burattini, congedarsi dalle masse sterminate di videodipendenti, dai miliardi di contatti tv, dalle falangi dei fanatici del telebeam.

Gran brutta domenica, allora. Non era questo l'addio al mondo immaginato da Maradona, quando mesi fa annunciò che dopo Italia 90 non ci sarebbe stata un'altra rassegna iridata per lui, niente Usa 94. E' stato tradito da Bilardo e dalla squadra, anche quattro anni fa l'Argentina era Diego più dieci gregari, ma allora almeno i dieci gregari erano vispi e vivi, stavolta parevano zombi e basta, devoti sì al sovrano ma sempre zombi.

Tanta gente ha goduto delle disavventure di Maradona, inaugurate a Milano dai leoni africani e appena appena attenuate dal successo sull'Urss e dal pari sulla Romania. Tanta gente ha goduto perchè il più grande calciatore del globo è anche il più antipatico, il meno conformista, il più menefreghista, uno che sta a pescare dorados mentre i compagni napoletani sudano in ritiro, uno che sparge figli per il mondo e però è innamoratissimo della moglie e delle bambine da lei avute, uno che si sposa con uno sfarzo allucinante, uno che mena i fotografi indiscreti, eccetera eccetera. Tanta gente si prepara a godere stasera, se tutto andrà secondo copione. Anche Torino, come Milano, fischierà il Pibe e sì che Agnelli stravede per lui, adesso ha comprato Baggio per togliersi lo sfizio che non potè appagare dieci anni fa, quando Diego era un ragazzino e costava sì e no un paio di miliardi.

Eppure. Eppure dietro questa storia di repulsione nei confronti del più grande di tutti si cela pure un sentimento molto umano e poco confessabile: l'invidia per uno che riesce a fare quello che gli pare, sempre e comunque, tanto gli basta il campo per rispondere, replicare, zittire. Maradona è l'impiegato che manda regolarmente al diavolo il capoufficio e poi ottiene inesorabilmente l'aumento di stipendio, perchè tanto è il migliore di tutti. La sua arroganza, clamorosa e fastidiosa, è l'arroganza del predestinato.

Fateci caso: in 6 anni d'Italia tanti hanno dipinto Diego come una sorta di mascalzone arricchito, ma nessuno ha potuto contestarne la bravura, la classe, la forza. Prima di lui, Napoli vinceva a tresette. Dopo, ha vinto in Italia e in Europa. Non sono coincidenze fortuite, il super lo si riconosce dai risultati, Platini la Coppa Fifa con la Francia l'ha solo sfiorata, Diego l'ha conquistata.

Stasera è certo, certissimo anzi probabile che il mondo del pallone perda per strada il suo simbolo, l'unico capace di reggere il confronto con Pelè, anche se O' Rey alla sua ultima partita iridata conquistò definitivamente la Coppa Rimet e quello non fu certo un addio triste.

Tanta gente sarà contenta, ma il mondiale senza Maradona sarà comunque più povero, meno scintillante, tecnicamente immalinconito. Maradona a casa è una rivincita per gli invidiosi, una sconfitta per chi ama un calcio che quasi non esiste quasi più, il calcio che era divertimento e magari pure slealtà manesca.

Ma davvero, poi, va a casa stasera?

PARLANO I BRASILIANI DEL NAPOLI

Col Pibe amici per la maglia

Alemao e Careca: «Senza lui il calcio non è calcio»

ASTI — «Nel mondo al primo posto posto c'è Diego, al secondo Maradona e al terzo Careca». La tesi, grondante di modestia e infarcita di napoletanità, è arditamente suggerita dal centravanti brasiliano, che si assegna una sorta di medaglia di bronzo dopo che i cronisti italiani — con i quali rifiuta il dialogo da settimane — hanno decretato che sicuramente di bronzo, Careca, ha quantomeno la faccia. «Incontrerò per la prima volta Diego da avversario — sbotta in portoghese l'attaccante — e il mio augurio è di batterlo. L'Argentina ha dieci forti giocatori più Diego, che però alla fine è sempre quello che fa la differenza. Cosa gli dirò quando entreremo in campo? Nulla, l'abbraccerò ma non troppo forte». Careca è uno che sa far bene i calcoli ed ha già previsto cosa accadrebbe la notte del 3 luglio se al San Paolo andasse in scena Italia-Brasile: «Più della metà dello stadio — assicura — farebbe il tifo per me, Alemao e il Brasile, altro che azzurri...».

Già, Alemao, un altro attesissimo protagonista della sfida a distanza con Diego: quello che Napoli unisce, il mondiale divide. «Non so se è malato — dice Alemao —, ma so che è il più grande giocatore del mondo. Io gli auguro di stare bene e di potersi esibire come sa, perchè il calcio senza di lui non è calcio».

Maradona più croce che delizia, ogni discorso nel sabato del villaggio astigiano grondante d'insopportabile afa è farcito da quel nome che evoca Belzebù. Lazaroni è tirato, la conferenza stampa è infinita, sempre sospesa fra attualità e rievocazioni. Sotto il cappellino azzurro con lo stemma della Pepsi, il ct risponde corrucciato asciugandosi il sudore. «Mi aspetto un'Argentina prudente — spiega — ma noi non cambieremo i nostri schemi, anche se dovremo adeguarci. Loro, fino a domenica 8 luglio, meritano il rispetto dovuto ai campioni del mondo in carica. E quindi non ci dovrà essere una marcatura speciale per Maradona, ma per tutta la squadra. Temo che la rivalità possa degenerare in rissa, per questo ho chiesto autocontrollo e concentrazione. Da ora in poi ogni incontro dovrà essere considerato come una finale e io voglio vincerle tutte, non m'importa come: va bene anche a tempo scaduto, con un gol di mano, in fuorigioco o con un'autorete».

Formazione. Giocheranno Ricardo Rocha e Muller, in tribuna Romario e Bebeto e quindi panchina assicurata per Renato. «Speravo di non uscire e sono stato accontentato — commenta il futuro viola Ricardo Rocha —, però non è detto che Caniggia tocchi a me perchè io sto sempre al centro».

[Luca Frati]

SONO SBARCATI IN EMILIA I PRIMI GRUPPI DI TIFOSI INGLESI: LA CITTA' ABBASSA LE SERRANDE E VIETA GLI ALCOLICI PER 49 ORE

Bologna prega: «Dio salvi la vetrina»

Dall'inviato
Gian Paolo Marchetti

BOLOGNA — La città ha paura. Circola questa battuta: «Dio salvi la vetrina», parafrasando naturalmente l'inizio dell'inno «God save the Queen». Gli esercenti della zona della stazione centrale hanno chiesto di poter chiudere i negozi l'intero giorno di martedì, l'ipotetico martedì nero di Bologna. Una misura prefettizia ha già disposto il divieto di vendita per alcolici e superalcolici per 49 ore dalle 20 di domenica sera alle 21 di martedì. Anche in riviera, dove gli hooligans si sono trasferiti in attesa della partita Inghilterra-Belgio, sembra sia in arrivo un provvedimento del genere sia pure limitato alle 24 ore.

Il ministro dello sport inglese Monyihan, dopo aver ringraziato le autorità per aver messo al bando gli alcolici anche a Bologna, ha invitato le forze dell'ordine a non andare tanto per il sottile quando dovranno controllare gli hooligans britannici. Il rappresentante del governo inglese si è incontrato con il prefetto di Bologna, Rossano, e con il capo della polizia Cannarozzo. Al termine ha dichiarato: «Il prefetto di Bologna mi ha assicurato che la maggioranza dei tifosi inglesi saranno trattati come si conviene a dei gentiluomini; ma gli hooligans, una piccola minoranza, saranno affrontati nel modo che meritano. Il governo inglese ha chiesto che l'ordine sia fatto rispettare in modo duro, rapido ed efficace».

Al parco Nord sono già di stanza alcune centinaia di tifosi inglesi in attesa della partita. E' stata fatta esplicita richiesta alle autorità comunali affinché venga consentito ai tifosi inglesi di usufruire dei mezzi pubblici, in particolare quelli che collegano la riviera adriatica con la città, a prezzi agevolati; ciò perché a Cagliari tutti i tifosi inglesi sono stati presi di mira e costretti a pagare cifre davvero esorbitanti. Le autorità comunali hanno assicurato che a Bologna tutto questo non si verificherà.

A Bologna in verità non è ancora giunta la gran massa dei tifosi inglesi e belgi. L'ondata più robusta è attesa per martedì mattina. Quasi tutti i tifosi interessati all'incontro sono in riviera a godersi il sole. Arriveranno solo poche ore prima del match.

Minuziosi controlli sono stati predisposti da polizia e carabinieri, che hanno rafforzato gli organici, presso la stazione centrale, l'aeroporto, dove sono previsti molti charter in arrivo per martedì pomeriggio, e all'uscita dei caselli Nord e Sud dell'autostrada.

Si dice, e la notizia pare sia stata confermata dagli otto ufficiali di Scotland Yard presenti a Bologna, che un paio di centinaia di hooligans tra i più cattivi siano «nascosti» a Roma ed arriverebbero alla spicciolata a Bologna soltanto qualche ora prima dell'inizio dell'incontro.

Le avanguardie dei tifosi inglesi sono giunte, come abbiamo già detto, in città; ma si tratta di persone tranquille che fraternizzano addirittura con i bolognesi. Alcune decine sono state viste mentre visitavano i monumenti principali nel centro cittadino.

Dopo il summit dell'altro ieri, durato tre ore, del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal prefetto Rossano, presenti gli assessori comunali allo sport, commercio e viabilità, si è saputo che più di 5000 uomini, tra forze di polizia, carabinieri e vigili urbani, presiederanno le zone nevralgiche di Bologna. Sei ore prima dell'inizio del match non si potrà accedere con mezzi privati nella zona dello stadio. Città assediata? E' presto per dirlo. Certo la paura è tanta e gli abitanti delle zone particolarmente a rischio vivono col fiato sospeso; alcuni di essi hanno addirittura deciso di protrarre il week end fino a martedì.

Un esercito di 5000 uomini presiederà il centro cittadino Il ministro Moynihan chiede alle autorità un trattamento duro per gli hooligans

BELGIO

15 mila in arrivo

Almeno 15 mila tifosi belgi sono in arrivo a Bologna per assistere all'ottavo di finale con l'Inghilterra. Lo ha comunicato il presidente dell'Unione reale belga delle società, Michel d'Hoddghe, che ha confermato l'arrivo di poliziotti belgi che affiancheranno i colleghi italiani nelle operazioni di controllo degli hooligans. D'Hoddghe ha inoltre elogiato le autorità italiane per quanto fatto finora sotto il profilo della sicurezza.

I primi tifosi inglesi sono sbarcati a Bologna. Per evitare incidenti molti negozi terranno le serrande abbassate fino a mercoledì

IL DIFENSORE TORNA SOTTO LE DUE TORRI

Demol, un amarcord al veleno

«Bologna è nel mio cuore, ma quelle scelte di Maifredi...»

PESCANTINA — «Stefano, un amico di Bologna». C'è scritto proprio così, in italiano, a tutta pagina, in quel titolo di giornale che Stephan Demol, difensore della «Belgica» si gira e rigira tra le mani. Forse allo «Het Nieuwsblad», il quotidiano fiammingo che ospita il pezzo, certe sfumature della meteorica esperienza in rossoblù di «Stefano» sono sfuggite.

Corsi e ricorsi del calcio. Mandato via alla chetichella dal Bologna, destinazione Porto, Demol vi rientra adesso ai massimi livelli. Inghilterra-Belgio, campionati del Mondo, mica un torneo estivo dei bar. Dentro, un sentimento strano. «Mi spiace aver lasciato Bologna — confessa — intesa come gente, come tipo di vita. Non mi pento invece dal punto di vista calcistico. In fondo sono finito a un grande club».

Si informa sul mercato («Chi è questo Verga?»), esprime perplessità su certe cessioni, tiene comunque i contatti. «Mi sono sentito anche recentemente con Corioni, per informarmi sulla possibilità di allenarci a Casteldebole. Non se n'è fatto niente, è tutto chiuso. Brava persona, il presidente, mi stima ancora. Lui, al Porto, voleva darmi solo in prestito. Invece i portoghesi hanno insistito, e qualcun altro, indovinate chi, non si è certo opposto...».

Già, la vecchia polemica con «l'unica cosa che c'era di troppo a Bologna per starci bene». Gigi Maifredi, per essere chiari. «Non ce l'ho con lui — vuole far sapere Demol — e tuttora lo considero un buon allenatore. Ma la sua zona va bene per una grossa squadra, non per una piccola! Certe sue scelte poi...Dopo mugugnavano tutti ma a protestare direttamente eravamo in pochissimi, chissà perchè...».

[f.b.]

Scifo, l'Inghilterra non è brutta come la si dipinge

«Giocano sempre allo stesso modo, il Belgio non farà come l'Olanda che li ha attaccati con palle alte»

Dall'inviato
Furio Baldassi

PESCANTINA — Attendono l'Inghilterra come se fosse una partita amichevole. Senza tensioni nè isterismi. Magari buttando là qualche battutina. «Gli inglesi? Giocano alla stessa maniera da...una vita — ironizza Scifo — con quel loro calcio molto fisico. Non sono cambiati nemmeno dopo l'ingresso in squadra di giocatori molto tecnici. Se proprio dobbiamo temere qualcuno, mi vien da pensare alle loro individualità, ai Barnes, ai Lineker, ai Waddle...». Avanti un altro! Ma la candida dichiarazione dell'italo-belga, la sua tranquillità quasi lunare, non devono far scalpore. Fa veramente storia a sè, il Belgio, in questi Mondiali. Un piccolo mondo antico dove niente è cambiato di una virgola, e niente cambia, a seconda dei risultati.

La sconfitta con la Spagna è già rimossa, cancellata. Thys nemmeno ci ritorna sopra. L' «incidente» non gli ha turbato il sonno, nè alterato i biorimi. La «Jupiter», probabilmente la più disponibile delle «bionde» belghe, è sempre là, in mano, fresca e dissetante. Birra e sigari non mancheranno mai al santone, nemmeno dopo una debacle. E quanto all'Inghilterra, beh, la si digerisce facile, se si pensa che un eventuale superamento del turno porterebbe la «Belgica» vis a vis con il Camerun o la Colombia.

Un bel vivere per il vecchio Guy. Che può anche riservarsi la formazione anti-inglesi per l'ultimo momento, «quando si sarà certi del recupero degli infortunati». Nessuno gli chiede di più. Sullo splendido «green» attorno alla piscina di Villa Quaranta, si parla con insistenza, però, di un possibile cambiamento in difesa. Scontato il rientro di Gerets, probabile quello di Grun, assente sicuro Emmers, è possibile che Vervoort mantenga il posto. In questo caso, idea suggestiva, De Wolf verrebbe dirottato in marcatura su Lineker.

Realtà o sogno calcistico di mezza estate? Poco importa. I belgi nel loro «buen ritiro» possono prendersela calma. Perfino abbronzarsi, come ha fatto Vincenzino Scifo. Segno tangibile che quel pallone dannato, che scheggia l'incrocio dietro a Zubizarreta, non ha evocato sgraditi fantasmi. «Ho solo sofferto per il caldo — ricorda Scifo — e alla fine ero distrutto solo per quel motivo». Fine. E apertura di una nuova storia. Con l'Inghilterra, peraltro, Scifo non può nemmeno appellarsi ai precedenti storici, perchè non ne ha. «Le mie esperienze 'inglesi' — racconta — si riducono a una finale Uefa Anderlecht-Tottenham persa ai rigori e a un'eliminazione nei quarti, sempre con l'Anderlecht, del Nottingham Forest».

Un po'poco per tranciare giudizi assoluti, ma abbastanza per sapere quello che non si deve fare con gli inglesi. «Sicuramente — anticipa Scifo — non commetteremo l'errore dell'Olanda. Ma si può?!? Lo sa tutto il mondo che gli inglesi sono molto abili sui palloni alti, e quelli continuavano a bombardare l'area di cross... Noi, sicuramente, non cascheremo in questo tranello, anche perchè di testa non ne becchiamo una!».

E' su di giri, Vincenzino. Al di là della rivincita personale che sta cogliendo in Italia, è anche segno di convinzione nei mezzi della sua squadra. «Non ho nessuna difficoltà a dirlo, calcisticamente siamo superiori alla squadra di Robson. Sapete meglio di me, però, che questo non basta. Ci vuole soprattutto la grinta, contro l'Inghilterra, e una concentrazione totale. Mi consola sapere che non ci sarà Bryan Robson. Quello è uno che gioca ovunque, corre, imposta, tira. Un brutto cliente. Meglio per noi che non ci sia».

ANDATE IN VACANZA CON UNA FIAT NUOVA!

POTETE SCEGLIERE TRA MIGLIAIA DI KM E SEI MESI DI AUTO GRATIS.

MIGLIAIA DI KM GRATIS.

Quest'estate, chi compra una Fiat nuova entro il 31 luglio 1990 farà molta, moltissima strada gratis! Sono previste infatti riduzioni sul prezzo di listino chiavi in mano pari al valore del carburante per migliaia e migliaia di chilometri(*). Ad esempio, se scegliete Fiat Uno 45, risparmiate una cifra pari a oltre 8.000 km, che diventano ben 42.000 se per le vostre vacanze avete deciso di partire a bordo di una Croma Turbodiesel.

Modello	Litri	km totali a 90 km/h
126	**350**	**8.000**
Panda	350	7.600
Uno Bz	**350**	**8.200**
Uno Ds	550	13.800
Tipo Bz	**560**	**11.500**
Tipo Ds	880	18.000
Croma Bz	**1.050**	**19.000**
Croma TDs	1.650	42.000

(*) Media calcolata in base ai consumi ECE alla velocità di 90 km/h.

NON PAGATE PIÙ FINO ALL'ANNO PROSSIMO.

In alternativa, ecco un'altra buona ragione per andare in vacanza con una Fiat nuova: voi anticipate solo una parte del prezzo di listino, Fiat vi finanzia 5 milioni per 126 e Panda, 6 milioni per Uno, 10 milioni per Tipo e 15 milioni per Croma. Così non ci pensate più fino a gennaio '91, quando pagherete il saldo in un'unica soluzione e senza una lira di interessi.

12 MESI A INTERESSI ZERO.

Preferite dilazionare il pagamento? Detto fatto: di nuovo basta solo un anticipo e Fiat vi riserva un finanziamento in 12 rate mensili, sempre a interessi zero, a partire da settembre '90.

FINO A 36 MESI CON METÀ INTERESSI.

Fiat vi accontenta anche se avete in mente di protrarre il pagamento fino a 36 mesi: in tal caso, oltre al solito anticipo, comincerete con la prima rata a settembre '90 ed otterrete ugualmente una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi. Ecco il bello di andare in vacanza con una Fiat. Per il pagamento non c'è fretta e sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da FiatSava.

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT

VACANZE '90

FIAT SPONSOR UFFICIALE

Le offerte sono valide fino al 31 luglio 1990 su tutte le vetture della gamma Fiat disponibili per pronta consegna (esclusa Tempra) in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto e non sono cumulabili fra di loro o con altre iniziative in corso.

LE DONNE NEL PALLONE: STORIE DI TIFOSE, BALLERINE, HOSTESS E MOGLI DAVANTI ALLA TV

C'è un'altra metà del Mondiale

Il boom del tifo in gonnella nasce in Spagna con Irma Avvenente, regina della torcida brasiliana

Articolo di
Giampiero Masieri

Tra nuovi barbari e vecchi riti, meno male che c'è la torcida brasiliana in questo campionato del mondo tendente per ora al noioso, azzurri a parte per carità. Torcida significa voglia di vivere e di lasciar vivere, in musica. E' proprio il massimo. No, ancora di più.
Si chiama Irma Avvenente la madrina storica della torcida. Entrò in scena otto anni fa in Spagna con una scuola di samba di Bahia. Il suo palcoscenico naturale furono le rambla di Barcellona, che da Piazza di Catalogna scendono fino al mare, e sembrano fatte apposta, e forse lo sono, per accogliere chi ha da dire, o mostrare, o vendere, o regalare qualcosa, dai mangiatori di fuoco agli equilibristi e a chi cerca di rimanere in equilibrio in attesa di mangiare qualcosa che non sia soltanto fuoco. Arrivava di notte, Irma Avvenente, cominciava a ballare e tutti la seguivano, anche i tifosi di altre squadre, compresi quelli italiani.
Irma Avvenente, regina indiscussa, era piena di forme ma anche di forma. Nella torcida d'oggi, scoprire il petto è diventata non una promessa ma addirittura una premessa. E ormai le imitazioni non si contano più. Abbiamo e avremo torcide nostrane anche durante il campionato, magari per Genoa-Cesena, o Fiorentina-Parma, finché l'inverno non le fermerà. E allora. evviva la torcida e la sua gente, che sa ballare e sorridere, e soprattutto invitare alla festa.
Le donne del campionato del mondo, le più esuberanti, sono certamente le nuove regine della torcida, ma non bisogna dimenticare le hostess. angeli custodi di un esercito non soltanto frettoloso, ma a volte anche distratto, e non di rado malizioso e troppo interessato, l'esercito degli addetti ai lavori: squadre intere con annessi e connessi, giornalisti, codazzi vari.
Non c'è campionato del mondo, non c'è Olimpiade in cui non vengono tirate in ballo le hostess, prima con fotografie innocenti, tanto per mostrare come sono vestite, poi con qualche insinuazione, infine con aperto maschilismo. Passano davvero i campionati e le Olimpiadi, ma intorno al flirt da nulla che può nascere, e difatti nasce qua e là, è sempre in agguato il presunto scandalo, e c'è sempre una hostess di mezzo, o piuttosto messa in mezzo.
Abbiamo letto che nel clan spagnolo la vicinanza delle hostess è ritenuta in qualche modo pericolosa. Meglio l'esercito? Un giornale arabo, nel fare il bilancio dell'avventura degli Emirati, ha concluso: molti sorrisi da parte delle hostess, molta gentilezza, nessun flirt. Bene così, ammesso che il tono non fosse desolato.
La nostra personale esperienza con hostess mondiali di Italia 90 è limitata per ora alle città di Milano, Bari e soprattutto Napoli, con breve, brevissima ma significativa parentesi a Firenze, dove baciamo pubblicamente ma soprattutto pudicamente una hostess bionda con occhi azzurri, figlia di un amico che più amico non si può. Ci fosse stato un fotografo d'assalto, magari straniero, addio. Chi ci avrebbe creduto alla storia dell'amico pressoché d'infanzia?
A Napoli le hostess sono duecento, probabilmente troppe per ora, forse appena sufficienti nei giorni della semifinale, soprattutto se arriverà l'Italia. Le più fortunate lavorano al centro stampa di Castel dell'Ovo, il più bello di Italia 90, tant'è vero che a definirlo di sogno gli si toglie comunque qualcosa, senza esagerazione. Da lì sono passati giornalisti argentini, di solito tumultuosi, romeni, sparuti e tifosissimi, sovietici, molto rari, e poi del Camerun e della Colombia, che naturalmente sono piaciuti di più per l'aria esotica, mai esosa però, che hanno portato. Le hostess in blu, cortesi e sollecite, offrono opuscoli, orari di pullman per lo stadio, e di aliscafi per Capri. Quando non c'è lavoro, guardano la televisione: «Sentieri», o affini.
Ma le donne dei mondiali sono ancora altre e infinitamente più numerose, sono quei dieci milioni, statistiche alla mano, che seguono le partite dell'Italia. Fantastico, o quasi. Però vorremmo che la statistica fosse più approfondita, tanto per capire meglio in che Italia viviamo. La domanda base dovrebb'essere questa, secondo noi: che cosa fanno dieci milioni di donne per novanta minuti, più l'intervallo, davanti alla tivù che trasmette calcio? Lavorano all'uncinetto? Sgranano fagioli? Si danno lo smalto alle unghie? Su che cosa fanno gli uomini ci sono dati precisi e inconfondibili: bevono di più, fumano di più, mangiano più noccioline, e ingrassano. Ma le donne? Forse, tutto sommato, sopportano. Che anche Italia 90 sia una prova d'amore?.

I tanti volti del tifo al femminile a Italia 90

LA RICETTA PER FARE UN CAMPIONE: DOTI INNATE ED ESERCIZIO

Una questione di cervelletto

Dal corrispondente
Walter Rosboch

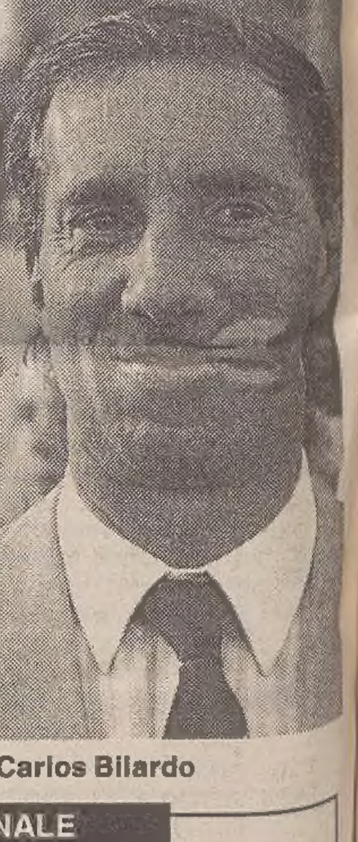
STOCCOLMA — Come fa il grandissimo giocatore di calcio, il campione come ad esempio Baggio o Maradona o Gullit, a reagire a una determinata situazione nel tempo di un infinitesimo di secondo eseguendo quasi regolarmente poi la mossa giusta che scatena l'entusiasmo dei tifosi e permette la realizzazione di una prodezza? E' la domanda alla quale ha tentato di rispondere Ingmar Rosen, professore in neurofisiologia clinica all'università di Stoccolma discutendo la sua tesi «Cervelletto e pallone» nell'ambito di una nuova docenza: ne è risultato un notevole documento sui processi fisiologici che, in campo, guidano le azioni dei giocatori.
Rosen, nessuna esperienza personale di calcio ma specialista del cervello, ha sostenuto che l'essere un artista del pallone deriva da un fattore ereditato dalla nascita (anche se non è necessario che in famiglia ci siano stati giocatori) al quale si deve aggiungere la capacità acquistata con allenamenti.
I primi dieci-quindici anni di vita sono assai importanti per il risultato finale in quanto fino a quell'età (variabile però da individuo a individuo e senza notevoli differenze tra i sessi) il talento innato immagazzina uno schema di coordinazione di movimenti in armonia con il pallone e se il tutto, che permane nell'arco dell'intera vita, viene rafforzato da allenamento ecco la creazione dell'asso che è persona dotata di «senso del pallone» come c'è chi è dotato da senso dell'arte che può essere di musica, pittura, letteratura o altrimenti.
E così quando l'individuo particolarmente dotato passa dall'allenamento spicciolo a quello coordinato e professionale, il senso del pallone esplode letteralmente e guida al momento opportuno le azioni dell'individuo stesso che agisce in modo praticamente automatico, senza quasi rendersi conto di cosa fa: il programma che si è immagazzinato nel cervelletto si mette da solo in moto e «costringe» il giocatore a «quel» movimento di altissimo livello e classe che manda in delirio gli spalti.
Si tratta d'impulsi, riflessi automatici a cui — secondo Rosen — non partecipa però il cervello bensì, appunto, il cervelletto, un po' di materia non indispensabile alla vita ma che svolge complesse e importanti funzioni regolando vari atteggiamenti del corpo e l'esecuzione dei movimenti, intervenendo nella coordinazione precisa dei diversi gruppi di muscoli chiamati a partecipare a un determinato gesto.
Il cervelletto è insomma un elaboratore di dati, un computer che nel caso specifico del senso del pallone «calcola» in un nulla velocità e direzione del pallone stesso, i movimenti degli avversari attorno nonché del proprio corpo e attraverso i nervi sensitivi attiva i muscoli e gli organi interessati in un vero e proprio traffico di impulsi, il tutto come detto in un tempo reale quasi zero, che però porta alla mossa giusta.
Rosen fa poi presente che naturalmente anche il cervello «lavora» nel corso dell'incontro, particolarmente per quanto riguarda volontà e processi decisionali. C'è infine un elemento che conta, l'esperienza, e il giocatore di calcio «dotato» assai più degli altri immagazzina nel cervello ricordi, situazioni e movimenti delle partite fatte: nel momento decisivo «riprende» una situazione analoga e la applica a quella nuova al punto tale, da parte del grande giocatore, di riuscire persino a rettificare uno sbaglio agendo, questa volta, nel modo giusto.

ANTOLOGIA DI FRASI CELEBRI (IN ATTESA DI VERIFICA)

Più veloci del pensiero

Bilardo: «Voglio undici leoni disposti a dare la vita in campo»

ROMA — Un'antologia infinita di frasi celebri ancora prima di essere pronunciate, di invettive, di gaffe più o meno intenzionali, di previsioni non richieste senza che nessuno vada poi a controllare come siano andate effettivamente le cose e chieda il conto. Una valanga di interviste ci sommerge in questi mondiali.
Ecco un frasario dei mondiali ricavato da recenti dichiarazioni di addetti ai lavori. Non resta che mandare a memoria e attendere (spesso basta solo qualche giorno) per poi inserire la frase nella serie «le ultime parole famose»...
«L'Argentina si gioca dieci anni di storia contro il Brasile» (Bilardo).
«Voglio undici leoni disposti a dare la vita in campo». (Bilardo)
«Sono deciso a vender cara la pelle». (Bilardo)
«Diego è un vero amico. Mi sembra strano giocare contro di lui». (Careca)
«Spero di non dover fare troppi falli contro Maradona, però qualche volta mi toccherà di sicuro buttarlo giù». (Alemao)
«Careca e Alemao sono due grandi amici. Ma in questo momento ognuno deve andare per la sua strada». (Maradona)
«C'è una cricca che non mi vuole in squadra». (Batista, che non giocherà contro il Brasile)
«Io credo alle statistiche. E le statistiche dicono che l'Uruguay è la nostra bestia nera». (Ferri)
«Facciamola finita con quel rigore». (Ruben Sosa ai giornalisti che gli domandano ancora come ha fatto a sbagliare un rigore contro la Spagna)
«Se battiamo l'Italia, possiamo vincere il nostro terzo mondiale». (Daniel Fonseca, attaccante dell'Uruguay)
«Abbiamo tre giorni per tornare a essere la squadra che è arrivata seconda in Coppa America». (Gutierrez, difensore dell'Uruguay)
«L'Italia è l'avversario ideale. Deve attaccare, e la nostra arma preferita è il contropiede». (Francescoli, attaccante dell'Uruguay)
«Non possiamo gettarci all'arrembaggio. E neanche aspettare. Ci saranno 90mila tifosi ad aspettare i nostri gol». (Vicini)
«Non vedo l'ora di tornare all'Olimpico. So che tutti tiferanno per l'Italia. Ma spero che in tribuna ci sia qualcuno che si ricordi di me». (Ruben Sosa, che conta sul sostegno dei tifosi della Lazio)
«La Germania è l'avversario ideale per cancellare l'immagine di noi che abbiamo dato nel primo turno dei mondiali». (Gullit)
«Non sono né Gullit né Van Basten. Mi basterebbe arrivare a essere la metà di quello che è stato Platini». (Michel, attaccante della Spagna).



Carlos Bilardo

TV

Overdose mondiale

COSENZA — Vi ricordate di Franco Corbelli, il trentatreenne giornalista cosentino, che ha deciso di chiudersi in una sorta di «bunker» e vivere fino all'8 luglio di solo mondiale?
Ebbene con molto coraggio e testardaggine, nonostante problemi con la scuola presso la quale insegnava e dalla quale è stato licenziato e anche con la fidanzata, continua imperterrito in questa sua «iniziativa», riscuotendo anche la simpatia di molti cittadini e suscitando la curiosità nei mass-media.
148 ore di Tv, comprensive delle 36 partite e degli innumerevoli programmi sportivi sui mondiali inseriti nei palinsesti delle reti televisive, 16 giorni senza vedere la luce del sole, 3 chili in meno, queste le cifre quasi impressionanti dell'esperimento.

A ROMA

Stelle benefiche

ROMA — Giocatori che sono entrati nella leggenda del calcio e che rispondono ai nomi di Pelè, Falcao, Zico, Junior, Hans Muller, Platini e Paolo Rossi si divideranno in due squadre, America-Europa, per esibirsi in un incontro di beneficenza che si terrà il 2 luglio alle 19,30 allo stadio Flaminio di Roma e il cui ricavato andrà a progetti di sviluppo attuati dalla Fao (Organizzazione delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura).
Con questo incontro, che si avvale dell'appoggio della Federazione italiana del calcio e della Fifa, e con i proventi destinati a un fondo speciale della Fao a favore della giornata mondiale dell'alimentazione i grandi miti del calcio intendono sottolineare il loro interessamento ai problemi della fame e della povertà nel mondo.

ALL'ESTERO

Un'Italia stravista

ROMA — Oltre 14 miliardi di contatti per le 36 partite del girone eliminatorio dei campionati del mondo di calcio, giunti al giro di boa televisivo. E l'Italia è sinora la nazionale che ha riscosso il maggior interesse all'estero. Dopo i 55 paesi che si sono collegati con lo stadio di San Siro di Milano per l'inaugurazione, Italia-Cecoslovacchia — match decisivo per il successo della nazionale azzura nel suo girone — è stata la partita più seguita con 43 paesi collegati con lo stadio Olimpico di Roma, a pari merito con Brasile-Svezia, debutto in campo della squadra sudamericana.
Ma la nazionale italiana ha poi surclassato i brasiliani ottenendo con i 40 collegamenti di Italia-Austria e i 39 di Italia-Usa il più alto numero di spettatori all'estero, con quasi 2 miliardi di contatti.

ARBITRI

Fischietti silenziosi

ERBA (Como) — I 36 arbitri selezionati per il mondiale italiano non solo erano stati avvertiti che avrebbero potuto non ottenere designazioni, ma ciascuno ha firmato un contratto con il quale accetta l'eventualità di tornarsene a casa senza fischiare neppure in una sola partita.
Lo ha detto Javier Arriaga, uno dei più influenti della Commissione arbitri della Federazione calcistica internazionale (Fifa). Arriaga ha anche accettato di fare un primo bilancio.
«Finora il bilancio è ampiamente positivo — ha detto — seguiamo le partite alla televisione, controlliamo i giornali, seguiamo gli allenamenti degli arbitri, verifichiamo i rapporti e le relazioni dei commissari, davvero un grosso impegno come mai era stato fatto in precedenza».

Il cammino verso la Coppa

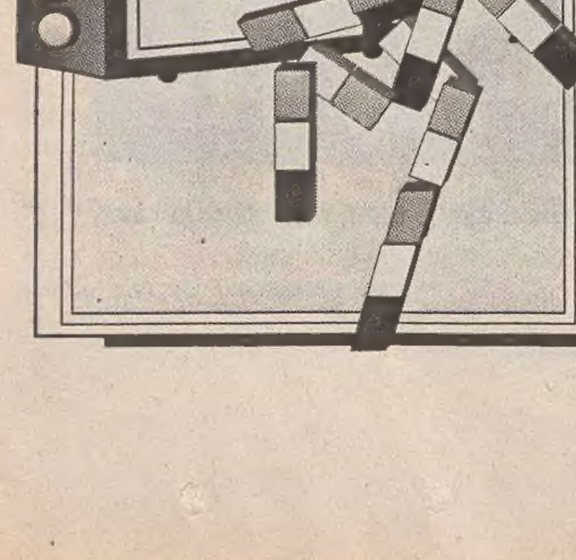
OTTAVI DI FINALE — QUARTI DI FINALE — SEMIFINALI — FINALE

Ottavi	Squadre		Quarti
Roma 25-6 ore 21	ITALIA – URUGUAY		Roma 30-6 ore 21
Genova 25-6 ore 17	EIRE – ROMANIA		
Verona 26-6 ore 17	SPAGNA – JUGOSLAVIA		Firenze 30-6 ore 17
Torino 24-6 ore 17	BRASILE – ARGENTINA		
Milano 24-6 ore 21	GERMANIA – OLANDA		Milano 1-7 ore 17
Bari 23-6 ore 21	CECOSLOVACCHIA 4 – COSTARICA 1	CECOSLOVACCHIA	
Bologna 26-6 ore 21	INGHILTERRA – BELGIO		Napoli 1-7 ore 21
Napoli 23-6 ore 17	CAMERUN 2 – COLOMBIA 1	CAMERUN	

Semifinali: Napoli 3-7 ore 20; Torino 4-7 ore 20

Finale 1° e 2° posto (Roma 8-7, ore 20)

Finale 3° e 4° posto Bari 7-7, ore 20



OGGI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Brasile-Argentina	TMC
16,45	Brasile-Argentina	RAIDUE
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
20,30	Germania-Olanda	TMC
20,45	Germania-Olanda	RAIUNO
23,00	Processo ai mondiali	RAITRE
23,00	Sintesi partite di oggi	RAIDUE
23,15	Galagoal	TMC
0,30	TG1 Mondiali	RAIUNO

DOMANI

Baresi (Italia)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Eire-Romania	TMC
16,45	Eire-Romania	RAITRE
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
20,30	Italia-Uruguay	TMC
20,45	Italia-Uruguay	RAIDUE
23,00	Processo ai mondiali	RAITRE
23,00	Sintesi partite di oggi	RAIDUE
23,15	Galagoal	- TMC
23,45	Replica di una partita	TMC
0,30	TG1 Mondiali	RAIUNO

26 martedì

Van der Elst (Belgio)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Spagna-Jugoslavia	TMC
16,45	Spagna-Jugoslavia	RAITRE
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
20,30	Inghilterra-Belgio	TMC
20,45	Inghilterra-Belgio	RAIUNO
23,00	Processo ai mondiali	RAITRE
23,00	Sintesi partite di oggi	RAIDUE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Replica di una partita	TMC
0,30	TG1 Mondiali	RAIUNO

MARCATORI

5 reti: Skuhravy (Cecoslovacchia).
4 reti: Michel (Spagna); Milla (Camerun).
3 reti: Voeller e Matthaus (Germania).
2 reti: Lacatus (Romania); Careca (Brasile); Redin (Colombia); Bilek (Cecoslovacchia); Jozic e Pancev (Jugoslavia); Klinsmann (Germania); Balint (Romania); Schillaci (Italia).
1 rete: Baggio e Giannini (Italia); F.O. Biyik (Camerun); Rincon e Valdemarrama (Colombia); Hasek, Kubik e Luhovy (Cecoslovacchia); Murray e Caligiuri (Usa); Brolin, Stromberg e Ekstroem (Svezia); Cayasso, Gonzalez, Flores e Medford (Costarica); Lineker (Inghilterra); Sheedy (Irlanda); De Grijse, De Wolf, Clijsters, Scifo, Ceulemans (Belgio); Kieft (Olanda); Adeb El Ghani e Mubarak (Egitto); Troglio, Burruchaga e Monzon (Argentina); Bein e Littbarski (Germania); McCall e Johnston (Scozia); Protasov, Zigmantovich, Zavarov e Dobrovolski (Urss); Bengoechea (Uruguay); Hwangho (Corea); Susic e Prosinecki (Jugoslavia); Mobarak e Juma'a (E. Arabi); Ogris e Rodax (Austria); Muller (Brasile).